

**DOMENICA**  
**29**  
**FEBBRAIO**  
**LUNEDÌ**  
**1**  
**MARZO**  
**1976**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



**Il governo Moro si è insediato: fascisti e polizia tornano ad accoltellare ed a sparare ai compagni: come l'anno scorso**

## I PUGNALI DEL MSI NEL CENTRO DI ROMA

**Gravissimo un compagno di Avanguardia Operaia ferito in pieno giorno in corso Vittorio - A Milano per difendere i missini la polizia spara sugli studenti - Promuovere la più ampia mobilitazione militante per ricacciare i fascisti nelle loro fogne - ULTIMORA: la polizia a Roma disperde i fascisti davanti al Brancaccio**

Un anno fa, durante il processo Lollo — una infame montatura giudiziaria e fascista che la mobilitazione dei compagni seppe sventare — il plurivenduto ministro dell'olio di colza e degli Hercules, Luigi Gui, diede agio alle squadre fasciste di occupare le piazze e le strade del centro di Roma per parecchi giorni di seguito, protetti dalla complicità e da un massiccio schieramento di polizia. Era, nelle forme, la risposta squadrista alla uccisione del greco Mantekas — un'altra montatura giudiziaria e fascista — per la quale il compagno Fabrizio Panzieri è ancora in carcere dopo un anno, senza prove e contro tutte le evidenze. Ma era nella sostanza, la manifestazione più piena della natura reazionaria del governo Moro, dietro la cui copertura e con la cui complicità, il partito di Fanfani e di Almirante, della CIA e delle stragi di Stato, reduce dall'insabbiamento di tutte le inchieste sulle trame nere, iniziava le sue sortite pre-elettorali. Quelle sortite che sono poi culminate nelle giornate di aprile, che sono costate al movimento 8 compagni morti ammazzati, che hanno portato all'approvazione — con la complicità dei revisionisti e dei riformisti — della legge Reale grazie alla quale le « forze dell'ordine » hanno portato la guerra e la morte in tutti i quartieri proletari. Fino a che punto

fosse arrivata la complicità delle truppe di Gui con lo squadristo è testimoniato dal fatto che mentre i fascisti tenevano occupate le vie di Roma a pochi metri dalla Questura, il capo dell'ufficio politico di Roma, dott. Imbrota, grande protettore di Avanguardia Nazionale osava sostenere che non di fascisti si trattava, ma di esuberanza giovanile.

Questa prima sortita in campo aperto del partito della reazione fu stroncata il 7 marzo, quando, di fronte al tentativo fascista di ripetere le stesse gesta a Milano, decine di migliaia di operai uscirono dalle fabbriche in una straordinaria dimostrazione di forza, di organizzazione, di autonomia.

Ma se il tentativo di Gui e del governo di consegnare le piazze ai fascisti e di vietare ai compagni è fallito, questo è dovuto soprattutto al fatto che, a Roma e a Milano, nei giorni precedenti il 7 marzo, e contando sulla forza di massa che quella giornata avrebbe messo in luce, le strade dei quartieri, ed anche del centro, erano state contese e strappate ai fascisti ed ai loro tutori di stato dall'antifascismo militante.

Oggi, ad un anno esatto dalla provocazione per cui Pan-

zieri è ancora in galera, i fascisti ci riprovano con una aggressione e un tentativo omicida a Roma, la polizia torna a sparare per uccidere contro gli antifascisti a Milano. I protagonisti sono gli stessi di un anno fa; lo scenario anche: una campagna elettorale gestita dalla reazione e dalla CIA che comincia con il tentativo — peraltro avallato da numerose prese di posizione a sinistra — di vietare le piazze e le vie del centro ai compagni. Un governo Moro, più infame, più screditato, più ferocemente antiproletario di un anno fa, che torna — anzi continua — a far da copertura alla violenza omicida della reazione. E' una situazione di cui chi ha voluto a tutti i costi riportare in sella il governo Moro, battuto dal voto del 15 giugno e dalla manifestazione di massa del 12 dicembre, porta una pesante responsabilità.

Ma un anno di governo Moro non è passato invano ed ha insegnato molte cose a tutti. Gli antifascisti sono pronti a ripetere le giornate di aprile; la classe operaia, e non solo a Milano, ha la forza e l'esperienza per spazzare via con la mobilitazione di massa ogni sortita reazionaria.

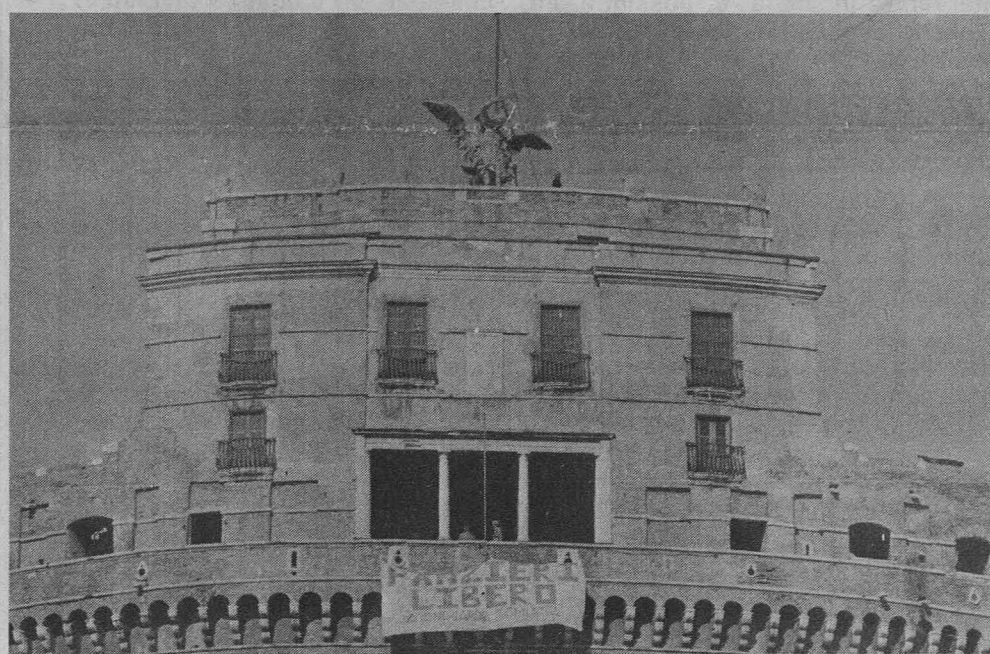
I fascisti e il governo Moro vogliono un nuovo 7 marzo? Noi dobbiamo lavorare per farglielo avere; con l'interesse.

con spranghe, pietre e coltelli, vicino a loro veniva colpito un altro giovane compagno, lo studente diciassettenne Antonio Zangara di Roma, che percorreva la strada con una copia dell'Unità in tasca.

Francesco Cardini è caduto a terra colpito dai coltelli dei fascisti che sono riusciti a fuggire subito; nessuno è stato riconosciuto. Francesco è apparso subito molto grave; trasportato all'ospedale Santo Spirito è stato operato di urgenza e gli è stato asportato un rene ferito dai coltelli, ed è ferito anche da pietre alla testa. Stefano Perotti e Antonio Zangara sono invece fuori pericolo. Non c'è dubbio che l'aggressione sia stata premeditata e che mirasse all'assassinio, di giorno, nel pieno centro della città.

MILANO, 28 — Oggi alla uscita della scuola privata delle suore Marcelline mentre era in corso un volantinaggio antifascista un gruppo di missini che abitualmente staziona davanti a questa scuola ha aggredito i compagni.

Di fronte alla decisa risposta degli studenti antifascisti la polizia ha aperto il fuoco. Per ora si parla di un arrestato; è uno studente del liceo Manzoni. Questa provocazione dei fascisti non è un caso isolato: infatti per oggi pomeriggio in piazza 5 giornate presso la federazione del MSI i fascisti si sono improvvisamente mobilitati. In risposta è in corso un presidio da parte delle forze rivoluzionarie della zona.



27 febbraio: Dal balcone di Castel Sant'Angelo a Roma uno striscione per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri

## Contratti - Si parla di aumenti legati alla presenza: basta con le truffe!

Lunedì si apre il Direttivo unitario dopo che l'estensione delle lotte operaie ha rimesso definitivamente in discussione lo scaglionamento degli aumenti salariali. Ora però si affaccia l'ipotesi di un nuovo imbroglio: gli aumenti legati alla presenza come le 12.000 lire della contingenza. FLM e Intersind arrivano ad un accordo sulla prima parte della piattaforma

ROMA, 28 — La settimana che si apre domani ha senza dubbio un'importanza decisiva per l'andamento delle trattative contrattuali. C'è in primo luogo la

continuazione delle lotte di fabbrica e di reparto nelle maggiori concentrazioni operaie. Alfa di Arese, Siemens, Ignis di Trento, stabilimenti Fiat di Mirafiori, Rivalta, Stura, Cas-

sino, Termoli, Bari, Lancia di Chiasso sono state per tutti i proletari tappe fondamentali del cammino della lotta che nella settimana passata ha col-

(Continua a pag. 8)

## I PREZZI MONTANO

L'Istat comunica che l'andamento dei prezzi all'ingrosso ha registrato nel mese di gennaio un aumento dell'1,7% rispetto al mese di dicembre per un indice di incremento annuo del 20%: il più alto degli ultimi 12 mesi.

A Torino il prezzo del pane aumenta di 80 lire, l'aumento della benzina « sembra inevitabile », il caffè sta per avere un ulteriore aumento, le medicine per i malati di epilessia sono scomparse, lo zucchero è imboscato, l'aumento delle tariffe telefoniche è solo rinviato. E' la prima settimana di governo Moro.

## Dalla CIA i missili con tangente: ricevuto, Forlani

ROMA, 28 — Uno alla volta, nel registro paga della corruzione di stato entrano tutti i pilastri del regime democristiano. Ad ogni nuova pagina che si gira si scoprono nuovi edificanti sistemi di ruberie su scale industriali e una ragnatela di responsabilità che coinvolge praticamente tutto l'apparato dello stato democristiano.

Oggi, ad esempio, mentre è in corso una crisi valutaria di vaste proporzioni e di pesantissime conseguenze nei confronti dei redditi proletari, salgono alla ribalta — con tanto di prove tangibili — gli istituti finanziari pubblici (dalla Banca Nazionale del Lavoro all'IMI al sistema dei fondi di investimento all'estero) attraverso i quali passa la fuga dei capitali all'estero. La BNL, già multata dall'Ufficio Cambi per oltre un miliardo in relazione a illeciti valutari, è stata colta con le mani nel sacco, ma non è arretrata arrivando fino a far scomparire le schede delle operazioni del latitante d'oro Ovidio Lefebvre. La pessima bugia sulla residenza all'estero del Lefebvre non

ha retto neppure un secondo, smentita oltretutto dalla notizia che il Lefebvre è stato « residente » a Terni dal '71 al '75. Altri illuminanti meccanismi vengono alla luce e hanno il loro centro nell'IMI, alla quale Antonio Lefebvre passava i tassi di sconto agevolato sedendo nel consiglio di amministrazione del ministero della marina mercantile, per passare poi allo sportello dell'IMI per ricevere 11 miliardi. Allo stesso sportello si presentavano poi il fior fiore degli armatori neri della banda Borghese, e in primo luogo il presidente dell'IMI Elio Coo di S. Marco, che oltre a varie attività lucrative a conduzione familiare, è anche il responsabile dei fondi di investimento all'estero dell'IMI (Fonditalia, Fideuram e Interfund) attraverso i quali passa la fuga dei capitali. E chi è il presidente della Fideuram, insieme al presidente dell'IMI? Il presidente della Selenia Chiamenti incriminato insieme ad altri tre dirigenti per le tangenti alla Con-El.

Ieri Chiamenti e l'ex amministratore delegato Calosi da bravi gentiluomini, si sono rinfacciati le ruberie.

Il primo diceva che l'affare l'aveva fatto Calosi e quest'ultimo ha risposto (Continua a pag. 8)

## I COMPAGNI DEL FRONTE POLISARIO PROCLAMANO LA REPUBBLICA POPOLARE DEL SAHARA (a pagina 5)



Anche a Forlì è cominciata la primavera degli studenti. La lotta è partita venerdì mattina. All'ITI era convocato il coordinamento cittadino delle scuole per discutere delle mense e della Casa dello studente, l'ITAER (ist. tecn. Aeronautico) però non ha mandato una delegazione, ma ci è andato in corteo con la parola d'ordine « Più delle parole quello che serve è la lotta ». Immediatamente si è formato un corteo di oltre mille studenti che ha cominciato a girare per la città « visitando » ben sei scuole e che è andato sempre più ingrossandosi. Gli slogan più gridati dagli studenti erano: « Lotta dura mensa sicura, servizi sociali per

essere uguali ». « Parole poche mense tante », « Moro, Malfatti, è ora di tremare, avanza, avanza la scuola popolare ». « Soldi per la scuola non ne paghiamo più Moro Malfatti vi romperemo i denti ». La manifestazione durata per tre ore si è conclusa con due delegazioni in Comune e in provincia dove alcuni amministratori hanno riconosciuto la gravità del problema ma hanno dato risposte assolutamente evasive.

Per sabato mattina è stato indetto dal Comitato studentesco per continuare la lotta uno sciopero generale nelle scuole con l'obiettivo di manifestare sotto la Prefettura che, in quanto rappresentante del

governo Moro, è la contro parte principale di questa come di tutte le lotte. Rispetto alla giornata di sabato gravissimo è stato lo atteggiamento della FGLI che d'amore e d'accordo con i venduti di CL ha cercato di organizzare dovunque il crimineggiare con la scusa che gli studenti andavano sensibilizzati.

La FGLI e CL hanno indetto nelle scuole assemblee che sono fallite dovunque mentre in piazza circa 2 mila studenti si sono ritrovati più compatti e più forti del giorno prima. Lo sciopero è stato massiccio dovunque, in alcuni casi anche compagni della FGLI hanno preferito stare dalla parte degli studenti. Non è mancato

anche l'isterico attacco nei nostri confronti da parte dei gruppi d'impegno laico (leggi PRI) che hanno accusato LC di disgregare il movimento che a fatica era stato costruito per lo sciopero del 10 febbraio quando all'assemblea cittadina indetta dalle forze del cartello non avevano partecipato più di 250 studenti.

Il corteo di sabato mattina è stato ancora una volta massiccio ed entusiasmante. Dopo un giro per la città si è fermato davanti alla Prefettura dove si è alzato un coro di fischi e di slogan contro il governo Moro. Poi il corteo è ritornato in piazza e si è diretto al Liceo Classico dove più forte era

stato il boicottaggio di CL. Gli studenti hanno invaso la scuola e poi sono usciti ancora in gorteo. A questo punto è scattata la provocazione della polizia col questore in testa che ha letteralmente aggredito la testa del corteo per strappare lo striscione. Il questore ha avuto di che pentirsi e solo l'intervento di altri poliziotti ha permesso di portar via lo striscione ed alcune bandiere; ciò nonostante il corteo si è ricomposto al grido di « La polizia che picchia non ci fa paura, la nostra lotta sarà sempre più dura » ha attraversato ancora tutta la città ed è tornato in prefettura dove una delegazione si è fatta (Continua a pag. 6)

## BERLINGUER A MOSCA

Se Atene piange, Sparta non ride. Mentre la rissa con cui lo stato imperialista USA prepara la rielezione del proprio presidente sta fornendo a tutto il mondo la documentazione di quanto la crisi economica attraversata dall'occidente capitalistico abbia ormai investito i livelli istituzionali, il 25° congresso del PC dell'Unione Sovietica si sta incaricando di mettere in luce i limiti e gli ostacoli di fronte a cui si trova il socialimperialismo. Lo sfondo è costituito anche in casa sovietica dalla crisi economica, ma il sistema di alleanze su cui si fonda « l'egemonismo » sovietico ne è ormai investito in maniera profonda; si aggiungono a questi fattori le difficoltà tra cui si trascina la conferenza dei PC europei, che è quanto basta per rendere pressoché impensabile la ventilata conferenza mondiale dei PC che, verosimilmente, proprio in questo congresso, dovrà essere sepolta per sempre. Che queste difficoltà si possano prima o poi scaricare sulla compattezza interna del gruppo dirigenti sovietico, o di quelli degli altri paesi dell'Europa orientale, prima che la lotta di classe rimetta in discussione l'intero assetto politico anche nell'area di « influenza » assegnata all'URSS dalla conferenza di Yalta, è assai dubbio. Ma è probabilmente una delle ragioni che ha spinto a Mosca il segretario del PCI Berlinguer, che in questo ha tenuto a differenziarsi dai colleghi Marchais e Carillo, conquistati solo di recente alla proposta dell'eurocomunismo occidentale. L'altra ragione, certamente meno nobile, che ha portato Berlinguer a Mosca, è la scelta di usare la tribuna del 25° congresso del PCUS per ribadire l'adesione del PCI al « quadro delle alleanze internazionali del nostro paese », cioè alla NATO, in modo da accrescere le proprie credenziali di partito di governo di fronte agli occhi vigili del padrone USA. Non è un caso che La Malfa, che dal 15 giugno è diventato uno degli interlocutori privilegiati del PCI,

abbia scelto proprio la giornata di ieri, in cui Berlinguer parlava a Mosca, per lanciare la proposta di una piattaforma di governo comune a tutti i partiti dell'arco costituzionale, che è la strada più plausibile di una eventuale « associazione » del PCI al governo.

L'accettazione degli attuali equilibri mondiali — nella speranza di una autorizzazione internazionale al compromesso storico — proprio nel momento in cui con più chiarezza viene alla luce di che pasta siano fatte la NATO, il rapporto con gli USA e le « alleanze internazionali del nostro paese », mostrano a sufficienza i limiti dell'autonomia e della indipendenza ostentate da Berlinguer. Si tratta di un revisionismo incapace, come tutti i revisionismi, di quella unica vera indipendenza che si fonda sull'autonomia della classe e sullo sviluppo della lotta di classe; e proclive quindi a passare dalla subalternità all'Unione Sovietica, che ne ha costituito un tratto costitutivo fino alla soglia degli anni '60, ad una non meno sostanziale subalternità al quadro di riferimento offerto dall'occidente capitalistico, esplicitamente quanto definitivamente accettato a partire dagli anni '70.

Tutto ciò non deve farci dimenticare, però, che tra le ragioni che hanno « permesso » a Berlinguer di presentarsi a Mosca, mentre hanno tenuto Marchais « in patria » ed hanno addirittura portato Carillo a Roma — attuale capitale dell'eurocomunismo — c'è anche la forza e la maggior coerenza del PC italiano rispetto alle improvvisazioni dei partiti fratelli di Francia e di Spagna. Nel rifiuto della NATO da parte del PCF in nome di un nazionalismo patriottico che recupera tutti i toni dello sciovinismo gollista c'è in realtà il segno di una maggiore e non minore subalternità agli equilibri e agli interessi borghesi. Da questo punto di vista nella presenza di Berlinguer a

(continua a pag. 6)

## Sottoscrizione: occorre continuare così

Sottoscrizione: abbiamo raggiunto e superato l'obiettivo del mese di febbraio, trenta milioni. Oggi sono arrivati 3.131.130 (la cui lista siamo costretti a rimandare per motivi di spazio). E' il risultato entusiasmante della mobilitazione in tutte le sedi, ed è anche la migliore risposta a chi si sgola a dire che siamo « isolati ». Questi soldi che permettono al giornale di uscire ce li hanno dati le sottoscrizioni fatte nelle fabbriche — dall'Alfa di Arese, alle fabbriche di Bologna, di Trento, di Reggio Calabria — gli studenti, e in particolare molti nuovi collettivi politici studenteschi che si sono creati dopo il 10 febbraio, i proletari in divisa, gli autodidatti, i disoccupati organizzati. Molte ancora le sottoscrizioni fatte « vendendo il giornale », la cui diffusione, specie quella del numero speciale sulla scuola è stata soddisfacente. Così va bene, ma non dimentichiamo le difficoltà materiali che ancora dobbiamo superare: ci sono ancora dieci milioni di gennaio da recuperare e nuove grosse scadenze sono vicine: dobbiamo superarle senza essere costretti ad appelli disperati, ma con una costante e quotidiana diffusione e sottoscrizione di massa. Forse mai come in questi giorni ci siamo accorti che diffondere il giornale è lavoro politico, rapporto di massa; così come il lavoro alle fabbriche, alle scuole, nei quartieri non si fa una volta ogni tanto, ma tutti i giorni, così deve essere per il finanziamento e la diffusione.

## Forlì - Da due giorni migliaia di studenti invadono la città: vogliono mense e case

Anche a Forlì è cominciata la primavera degli studenti. La lotta è partita venerdì mattina. All'ITI era convocato il coordinamento cittadino delle scuole per discutere delle mense e della Casa dello studente, l'ITAER (ist. tecn. Aeronautico) però non ha mandato una delegazione, ma ci è andato in corteo con la parola d'ordine « Più delle parole quello che serve è la lotta ». Immediatamente si è formato un corteo di oltre mille studenti che ha cominciato a girare per la città « visitando » ben sei scuole e che è andato sempre più ingrossandosi. Gli slogan più gridati dagli studenti erano: « Lotta dura mensa sicura, servizi sociali per

essere uguali ». « Parole poche mense tante », « Moro, Malfatti, è ora di tremare, avanza, avanza la scuola popolare ». « Soldi per la scuola non ne paghiamo più Moro Malfatti vi romperemo i denti ». La manifestazione durata per tre ore si è conclusa con due delegazioni in Comune e in provincia dove alcuni amministratori hanno riconosciuto la gravità del problema ma hanno dato risposte assolutamente evasive.

Per sabato mattina è stato indetto dal Comitato studentesco per continuare la lotta uno sciopero generale nelle scuole con l'obiettivo di manifestare sotto la Prefettura che, in quanto rappresentante del

governo Moro, è la contro parte principale di questa come di tutte le lotte. Rispetto alla giornata di sabato gravissimo è stato lo atteggiamento della FGLI che d'amore e d'accordo con i venduti di CL ha cercato di organizzare dovunque il crimineggiare con la scusa che gli studenti andavano sensibilizzati.

La FGLI e CL hanno indetto nelle scuole assemblee che sono fallite dovunque mentre in piazza circa 2 mila studenti si sono ritrovati più compatti e più forti del giorno prima. Lo sciopero è stato massiccio dovunque, in alcuni casi anche compagni della FGLI hanno preferito stare dalla parte degli studenti. Non è mancato

anche l'isterico attacco nei nostri confronti da parte dei gruppi d'impegno laico (leggi PRI) che hanno accusato LC di disgregare il movimento che a fatica era stato costruito per lo sciopero del 10 febbraio quando all'assemblea cittadina indetta dalle forze del cartello non avevano partecipato più di 250 studenti.

Il corteo di sabato mattina è stato ancora una volta massiccio ed entusiasmante. Dopo un giro per la città si è fermato davanti alla Prefettura dove si è alzato un coro di fischi e di slogan contro il governo Moro. Poi il corteo è ritornato in piazza e si è diretto al Liceo Classico dove più forte era

stato il boicottaggio di CL. Gli studenti hanno invaso la scuola e poi sono usciti ancora in gorteo. A questo punto è scattata la provocazione della polizia col questore in testa che ha letteralmente aggredito la testa del corteo per strappare lo striscione. Il questore ha avuto di che pentirsi e solo l'intervento di altri poliziotti ha permesso di portar via lo striscione ed alcune bandiere; ciò nonostante il corteo si è ricomposto al grido di « La polizia che picchia non ci fa paura, la nostra lotta sarà sempre più dura » ha attraversato ancora tutta la città ed è tornato in prefettura dove una delegazione si è fatta (Continua a pag. 6)

### COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato per il 13-14 marzo.



SI COMINCIA A DISCUTERE ANCHE NELLE BASI AMERICANE

# "HANNO RIEMPIITO L'ITALIA DI ROBA NUCLEARE"

Un soldato USA di stanza a Vicenza racconta come si vive in una caserma americana in Italia

Questa intervista, tradotta da «Getting the News», bollettino per i soldati americani in Italia, è stata fatta a un militare americano bianco di stanza a Vicenza da un ex soldato americano nero.

Questa intervista, a giudizio dei compagni che intervengono su questi soldati, riflette abbastanza fedelmente quello che è il livello medio di coscienza dei soldati americani in Italia, e per questo l'abbiamo privilegiata rispetto a interviste a «veri compagni». Pubblicheremo al più presto un'altra intervista con un soldato nero.

Che tipo di lavoro svolgi nella base?

Sono una guardia di sicurezza, guardo i missili.

E' il lavoro che ti hanno promesso quando hai firmato il contratto?

Sì. Sono entrato come soldato di fanteria ed è facile in fanteria finire come guardia se ne fai richiesta.

Ti piace il tuo lavoro?

Mi fa schifo.

Cerca di essere più specifico.

Mi fa schifo perché tutti corrono avanti e indietro come polli a cui hanno appena tagliato la testa. Il mio lavoro è molto politico — una specie di lavoro-spettacolo, la gente arriva in continuazione a guardare — generali, ufficiali di ogni sorta, e io devo fare la parte della guardia che sta lì e non dice nulla, devo fare lo scemo insomma. Arrivano sempre all'improvviso poi.

E' questo che vuoi dire quando dici «politico»?

Sì, considero il mio lavoro molto politico.

Che ne pensi della presenza militare USA in Italia?

E' un grande spreco di tempo.

Secondo te, qual è il ruolo dell'esercito americano in Italia?

Non ne sono sicuro, ma credo che c'entri molto la propaganda americana come «difensori della pace, della buona volontà» e tutto il resto di quella merda di vacca.

Ne sai qualcosa della situazione politica in Italia?

Sì, so che non è molto stabile. Sembra che i comunisti si stiano av-



vicinando al potere.

Secondo te, che cosa farebbero gli USA se ciò dovesse avverarsi?

Non lo so. Non ci ho mai pensato. Ma non credo che farebbero un gran che.

C'è però chi dice che se i comunisti in Italia dovessero andare al governo...

Probabilmente ci manderebbero a casa. Non si sa mai. Forse no. Ma senti, a me piace l'Italia, ho chiesto di venire qui e ho intenzione di rimanere qui per i miei 3 anni. Nessuno mi può muovere di qui.

Ma si sente dire che se i comunisti andassero al governo in Italia,

gli USA tramite la CIA cercherebbero di fare quello che hanno fatto in Cile.

Davvero?

Certo. Che ne pensi di una cosa simile?

Credo che sia grottesca. Data la mentalità del governo USA, un tale intervento in Italia è possibile ed è anche probabile (se il PCI va al governo). Però lo trovo molto bizzarro.

Perché?

Perché conosco un po' come gli USA sono organizzati in Italia. Ci hanno messo un sacco di roba nucleare. Perciò in Cile in Italia è possibile ma bizzarro. Come si può combattere sopra un deposito nucleare? Lo sai che la CIA ha dato alcuni milioni di dollari a diversi partiti politici in Italia, la DC e i fascisti del MSI, per favorire un colpo di stato?

Non mi sorprende. Anzi, torna. Cambiamo un po' discorso. Che ne pensi della possibilità di organizzare i soldati americani a Vicenza, contro le provocazioni degli ufficiali e contro la repressione nella caserma?

E' una buona idea, ma è impossibile. Perché?

Perché l'esercito americano funziona da 200 anni, è impossibile organizzarsi senza che ci stronchino subito.

Lo sai che in Germania esistono da diversi anni dei gruppi politici di soldati americani, anche in Okinawa ci sono e dentro gli USA ci sono pure. Si sono organizzati dal basso, intorno a questioni che sembrano piccole, ma che hanno a che fare con i diritti fondamentali dell'uomo. Per esempio i capelli. Una volta un soldato americano doveva portare i capelli tagliati a spazzola. Ma grazie ai soldati stessi, oggi possono portarli un po' più lunghi e perfino i baffi sono ammessi. Ma questo regolamento è stato cambiato solo perché i soldati hanno costretto la gerarchia a cambiarlo, si sono uniti i soldati e hanno vinto, una piccola vittoria, ma sempre una vittoria è.

E' vero quello che mi stai dicendo. Ritiro quello che ho detto prima. Mi sembra che la gerarchia militare vuole convincerci che è meno faticoso lasciare le cose andare giù per la discesa, ma per chi è già in fondo alla scala come noi soldati semplici, abbiamo capito che invece dobbiamo spingere in su. Hai ragione quando dici che i piccoli cambiamenti avvengono uno per uno per volontà nostra finché finalmente hai messo qualcosa di grosso in movimento. Ma mi sembra che avremo sempre quei piccoli cambiamenti come zuccherini. Per quanto riguarda cambiamenti maggiori, però, non credo che avverranno mai, finché ci saranno gli stessi stronzi al governo a Washington. Quando qualche cosa comincia a crescere, quelli li te la stroncano subito. Comunque, sono d'accordo con te.

Come è la tua vita in caserma qui a Vicenza?

Mi opprimono al massimo tutti i giorni. Vedi, io sono un soldato un po' diverso da quello che vorrebbero che io fossi. Vorrebbero che

andassi in giro sempre con i baffi coperti di merda, vorrebbero che baciassi il buco del culo. Ma io faccio il mio lavoro e basta; se non mi lasciano stare, li mando a fare in culo. Però i superiori non la vedono come me.

Cosa vuoi dire quando dici che ti consideri un soldato «diverso»?

Voglio dire che io credo nella moralità delle cose che si fanno, che ci sia un modo giusto di agire e un modo sbagliato. Quando appena intuisco la malafede, mi arrabbio e mando tutti a fare in culo.

Ci puoi raccontare qualche incidente che ti è successo in caserma?

Un mese fa, era un venerdì sera, verso le 21,30. Eravamo appena stati pagati. Ero andato a trovare un amico nella sua stanza, eravamo in 5 o 6 tutti insieme a chiacchiere, ascoltando dischi, e bevendo un po' di vino. Ci si sfogava, insomma, alla fine della settimana lavorativa. Ad un tratto ci vediamo davanti a noi? Tutti i nostri ufficiali con cani addestrati per trovare narcotici. Cominciano a perquisire le nostre stanze, tutte, e ci ordinano di stare in piedi contro il muro, ci controllano tutte le tasche, guardano negli armadi, sotto i letti, dentro i paraventi, sotto i giradischi. Ritengo questo un atto un po' eccessivo per non dire oltraggioso.

Che cosa cercavano?

Roba di contrabbando, da droga a whisky a sigarette, qualsiasi cosa sulla quale possano mettere le mani: loro si divertono a mettere la gente in carcere. Si chiama «Ispezione sanitaria e assistenziale». Sembra che l'obiettivo principale sia la droga ma se trovano altra roba che non sia droga e che non dovresti avere (sempre secondo loro) ti mettono in galera e buttano via la chiave. Non abbiamo nessuna vita privata nell'esercito. Questi tipi entrano nell'unica casa che hai, una stanza nella caserma, casa tua insomma, indicano la roba tua e ti chiedono che cos'è, che si può fare? Ti piacerebbe a te se la gente entrasse all'improvviso in casa tua a perquisirla tutta? Ti guardano nella biancheria sporca, nella scrivania, nella corrispondenza, dappertutto, non lo sopporto.

Usano molto la droga i soldati americani?

Secondo me, no. Ma secondo questi buffoni qui, tutti i soldati sono drogati.

Che ne pensi della politica estera americana? Se ti dovessi dare un'etichetta, come ti definiresti politicamente?

Se proprio mi vuoi etichettare, mi considero un democratico. Certamente non sono un repubblicano, non sopporto i repubblicani, ti inculcano subito. Chiamami quello che vuoi, non me ne frega niente.

E la politica estera americana? Da che parte stai tu?

Non capisco bene la domanda. Credo di pensarla come te se tu sei con il popolo. Sembra però che il nostro governo non sia molto a favore del popolo negli ultimi tempi, vero? Ma questo è perché i soldi ce l'hanno quei tizi del governo e non noi.

## LETTERE

SCRIVE UN CONSIGLIERE COMUNALE DI BORGO SAN GIACOMO (BRESCIA)

## Perché esco dal PCI ed entro in Lotta Continua

Compagni di Lotta Continua, sono un compagno del PCI (consigliere comunale) del comune di Borgo San Giacomo in provincia di Brescia.

Ho appena terminato di leggere, sull'Unità, un «subdolo» articolo sul vostro partito. Vi assicuro che non ho mai letto niente di più umiliante. Da un po' di tempo a questa parte siete oggetto di un grosso attacco da parte della «cane» reazionaria alla quale con mio grande rammarico si sono uniti, anzi la dirigono, il PCI e le altre organizzazioni extraparlamentari.

Questo attacco portato avanti con grossolane e strumentali argomentazioni è ben lungi dal mettere in discussione le vostre proposte politiche e si limita ad agitare lo spettro degli estremisti con la paura di chi vuole creare l'isolamento intorno temendo che la vostra influenza fra le masse si allarghi. Io, compagni, ho molte cose da dire: leggo tutti i giorni il vostro giornale, ma non riesco a metterle giù sia perché non sono mai stato un oratore e soprattutto perché ho addosso una rabbia enorme. Giorno dopo giorno mi rendo conto che il mio partito ha preso una brutta strada, la strada del progressivo abbandono degli interessi della classe operaia verso il ruffianamento di quello che chiamano il «capitale avanzato», fino a farsi garante della «responsabilità» delle masse, cioè permettere a questo sporco governo americano di sopravvivere e di portare avanti il suo feroce programma antioperaio: blocco dei salari, aumento delle tariffe, repressione poliziesca, regali ai padroni, provocazioni e violenze contro le avanguardie di fabbrica (vedi i fatti di Bari alla FIAT). Il PCI, che a tutti i costi vuole dare prova di responsabilità verso i padroni e verso gli americani perché gli diano il permesso di andare al governo, sta tentando di tappare la bocca al mo-

vimento operaio (vedi i fatti alla Innocenti, l'espulsione dei vostri compagni dal sindacato a Torino e a Taranto, il discorso di Lama che dice di andare alle manifestazioni organizzate per «isolare gli estremisti» fino all'aborto di legge sull'aborto). Tutto questo sta facendo aprire gli occhi a molti compagni del PCI. Potrei andare avanti ancora per molto, ma rischierei di ripetere sempre le stesse cose.

Preferisco fare riferimento al vostro giornale: condivido sempre di più la vostra linea politica; quando leggo il vostro giornale mi sento partecipe, lo divoro e quando non c'è mi sento davvero come il Gaspard delle vignette che pubblicate. Il PCI con i suoi attacchi crede di isolarmi, ma al contrario la campagna (o meglio, la crociata) contro di voi vi permette di farvi conoscere a strati sempre più larghi di proletari che si sentono isolati e non si riconoscono più nella linea del PCI.

Sono d'accordo con voi sulle 50.000 lire e le 35 ore per i metalmeccanici, sui disoccupati organizzati, sull'occupazione di case, sulla autoriduzione, sul dire che questo governo è un governo di ladri e di venduti e prima cade meglio è. E' assurdo il discorso di chi, Lama in testa, chiede responsabilità e sacrifici ai proletari mentre i mafiosi democristiani stanno mettendo in mostra tutte le loro porcherie, tutte le loro ruberie sulle spalle dei lavoratori. E, gli operai dovrebbero tenere in piedi un simile governo che è peggio di un'associazione a delinquere!

Ora vorrei parlarvi un po' di me e del mio paese. Io ho 21 anni, sono studente universitario (per modo di dire) ma in realtà sono un sotto occupato e all'università non ci posso andare quasi mai. Da un anno e mezzo sono nel PCI, prima sono stato molto vicino alla vostra organizzazione e per un po' di tempo ho lavorato con voi e dal 15

giugno sono consigliere comunale nel nostro comune, che ha circa 5.000 abitanti. Qui è un feudo dei democristiani, non c'è lavoro, e tutti i giovani vanno altrove: a lavorare, le donne sono sfruttate con il lavoro a domicilio ed i padroni fanno quello che vogliono con gli operai perché non c'è nessuna fabbrica che superi i 6-7 dipendenti; è una situazione talmente disgregata che è difficile organizzarsi. Io non lavoro nel comune, lavoro a Brescia. Da un po' di tempo ci stiamo dando da fare; qui la sezione del PCI è molto aperta e senza burocrati, infatti ci lavorano anche molti compagni non iscritti, simpatizzanti del PDUP, di LC, e di AO, anzi quasi tutto il lavoro fatto lo abbiamo fatto unitariamente. Ultimamente gli spazi si stanno restringendo e siamo sotto posti, noi della sezione, a controlli molto pesanti che in pratica hanno bloccato ogni iniziativa. Da qui è sorta definitivamente la mia decisione di uscire dal PCI per entrare nel vostro partito. Insieme a me usciranno diversi compagni, anche se molti già questo anno non avevano voluto la tessera. Prima dicevano: «Il PCI qui a Borgo è diverso, ci conviene rimanere dentro», ma ora dicono che è l'ora di fare una scelta decisa, perché non un solo compagno deve essere indeciso, perché, o si sta con i rivoluzionari, o si avalla il discorso di chi fa le prediche sulla «crisi degli estremisti», cioè ogni compagno in più a Lotta Continua è un argomento in meno per chi vuole affossare la lotta di classe. Concludendo, compagni, vi voglio esortare a continuare di questo passo perché è vero che siete isolati, ma non dalla classe operaia e dal proletariato!

Giuseppe Lama  
Borgo San Giacomo  
Brescia

P.S.: Vi mando 5.000 per il giornale. Mi sono dimenticato di dirvi che sono d'accordo anche sui fischi a Storti.

## La FGCI strapazza il cartello per l'8 marzo?

Pochi giorni dopo che oltre 7000 studentesse romane erano scese in piazza organizzate in strutture autonome, sui loro obiettivi in una manifestazione diversa dalle solite, che esprimeva tutta la loro voglia di lottare, di far politica in modo diverso, di cambiare tutta la loro vita, un comunicato degli USA sull'Unità del 21 febbraio indicava una manifestazione (a cui pare parteciparono «folte» delegazioni di studenti maschi) sulla riforma e l'occupazione ribadendo come, «specialmente per le studentesse, la soluzione positiva della loro emarginazione sia strettamente collegata alla riforma della scuola ed all'affermazione di un nuovo mo-

dello di sviluppo». Viene spontaneo chiedersi perché la FGCI dopo aver in questi ultimi periodi tanto esaltato la «fatica» costruttiva del movimento «unitario» degli studenti rompa l'unità con PDUP e AO indicando unilateralmente questa scadenza su temi come la riforma e l'occupazione su cui pure si era arrivati allo sciopero nazionale del 10 febbraio, anche se per l'occasione dell'8 marzo tenta di appiccicare dei contenuti e degli obiettivi che dovrebbero essere l'espressione dei bisogni e della volontà delle studentesse. Forse che con questa iniziativa la FGCI cerca di confermare la sua egemonia nei confronti del

«cartello»? Conferma certo la sua volontà di negare l'espressione di qualsiasi movimento autonomo e organizzato sui propri obiettivi, in questo caso le strutture delle studentesse, cresciute in tantissime città in questi ultimi mesi. Vuole impedire che l'8 marzo sia una giornata di lotta gestita interamente dalle studentesse sui contenuti e sugli obiettivi che nelle scuole hanno espresso e che sono estremamente chiari e precisi tra cui: l'abolizione delle materie antifemministe, i corsi di informazione sessuale gestiti, la distribuzione gratuita degli anticoncezionali alle minorenni e l'aborto libero, gratuito, assistito.

## In una settimana occupate due scuole a Bergamo

BERGAMO, 28 — Dopo l'occupazione dell'Esperia in lotta per la democrazia, anche l'Istituto Tecnico per geometri «Quarenghi» in seguito all'aperta provocazione del Vicepreside che sospendeva 2 studenti per aver infranto una circolare antidemocratica, decideva in assemblea generale l'occupazione ad oltranza dell'Istituto per il ritiro immediato delle due sospensioni, per la piena agibilità politica, contro la selezione, per l'allontanamento dei professori reazionari, per la gratuita della mensa, per il riconoscimento del Consiglio dei delegati, per l'ammissione garantita agli esami di maturità, per un'organizzazione alternativa dello studio.

Nella seconda giornata dopo una propaganda massiccia nelle altre scuole si è svolta un'assemblea cittadina che è stata un importante momento generale della lotta del «geometri».

C'è poi stata una delegazione di massa al Provveditorato agli studi di Bergamo dove gli studenti del «geometri» e delle altre scuole hanno portato le loro rivendicazioni.

All'assemblea cittadina gli studenti hanno approvato una mozione di adesione alla manifestazione dei disoccupati organizzati a Roma sulle proprie parole d'ordine che sono: il per un posto di lavoro stabile e sicuro contro la proposta del governo di un lavoro nero sfruttato e sottopagato per i giovani in cerca di primo impiego; 2. Contro il tirocinio e ogni forma di preavvicinamento al lavoro.

role d'ordine che sono: il per un posto di lavoro stabile e sicuro contro la proposta del governo di un lavoro nero sfruttato e sottopagato per i giovani in cerca di primo impiego; 2. Contro il tirocinio e ogni forma di preavvicinamento al lavoro.

role d'ordine che sono: il per un posto di lavoro stabile e sicuro contro la proposta del governo di un lavoro nero sfruttato e sottopagato per i giovani in cerca di primo impiego; 2. Contro il tirocinio e ogni forma di preavvicinamento al lavoro.

role d'ordine che sono: il per un posto di lavoro stabile e sicuro contro la proposta del governo di un lavoro nero sfruttato e sottopagato per i giovani in cerca di primo impiego; 2. Contro il tirocinio e ogni forma di preavvicinamento al lavoro.

## Un liceo si autogestisce contro CL-CIA

TORINO, 28 — Gli studenti del liceo Gioberti sono scesi in sciopero contro la sospensione del compagno Peter dei CPS. Fin da lunedì, da quando cioè la presidenza si era per l'ennesima volta rifiutata di applicare il monte-ore ottenuto dagli studenti a dicembre, gli studenti sono scesi in lotta, autogestendo le lezioni. Comunione e Liberazione ha subito iniziato una campagna di boicottaggio dell'iniziativa di lotta attaccando manifesti pieni di calunnie e falsità. Il compagno Peter seguendo la volontà di tutti gli studenti li ha strappati ed è stato subito spinto in presidenza da C.L. ed è stato immediatamente sospeso. Mercoledì tutti gli studenti sono scesi in sciopero ed hanno risposto con durezza alle provocazioni di CL che si è presentata ai picchetti protetta dalla polizia. Hanno inoltre deciso di picchettare l'autogestione finché la loro piattaforma non sarà accettata.

PARLA UN CARABINIERE

## “La negazione completa della libertà di ognuno di noi”

Riportiamo l'intervista a un giovane carabiniere con una elevata specializzazione militare. Oggi i carabinieri costituiscono la punta di diamante della provocazione antioperaia e antipopolare.

In particolare hanno cercato e cercano lo scontro con la sinistra rivoluzionaria per arrivare poi a colpire le avanguardie di massa delle lotte proletarie. Qualche volta però (è il caso di Alcamo), la provocazione omicida si ribalta in fenomeni di presa di coscienza, certo ancora individuale e frammentaria, come questa intervista testimonia. E' un percorso difficile e appena agli inizi, che non può essere sopravvalutato, ma nemmeno ignorato. E' certo comunque che proprio l'organizzazione rigorosa della forza politica e materiale del proletariato è la condizione necessaria per accelerare questo processo.

Come vedi il ruolo del C.C.?

In questi ultimi tempi è una domanda che molti di noi si pongono. Specialmente dopo l'assassinio di Alcamo. Dalla paura e dalla rabbia di quell'episodio più di uno ha incominciato a pensarci su. Io ho avuto l'impressione che quei nostri due colleghi siano morti non tanto in nome del sacrificio, come affermano i superiori, ma per un gioco più grande di loro. Noi non abbiamo chiaro quale sia il nostro ruolo adesso, con tutti i fatti che succedono: vai in ordine pubblico, fai i servizi di prevenzione e di controllo e diviene così un lavoro come un'altro.

Le domande inizi a portele quando muoiono dei colleghi in questa maniera, quando scopri che troppo spesso vieni mandato allo sbaraglio e vieni trattato e considerato come uno schiavo. Oggi sono i comandanti e i quadri intermedi

che fanno il bello e il cattivo tempo, quelli che portano avanti il nostro «ruolo» in questa società. Ruolo sempre meno di prevenzione e molto più di repressione.

Hai parlato di Alcamo, cosa ne pensi della situazione siciliana?

Io penso che si sia esagerato, che abbiano voluto forzare la cosa. Si potrebbe capire per la vita di quei due ragazzi, ma come sempre i comandi hanno voluto montare la cosa. Tutte quelle perquisizioni, per di più fatte negli ambienti di sinistra ad uno come me hanno fatto capire il ruolo che abbiamo. In Sicilia si è voluto usare il pretesto dell'assassinio per andare oltre, per portare più gran possibile al mulino della ragion di stato.

Prima parlavi dei comandanti e dei quadri intermedi. Cosa vi dicono, come si comportano?

I comandanti non è che ci parlino molto. Non devono mica spiegarci il perché andiamo in ordine pubblico o altre cose. Lo dobbiamo fare e basta. Questo credo che succeda anche nell'esercito, con la differenza che lì però i superiori sanno di avere di fronte sempre qualcuno che non è d'accordo. Da noi invece si sentono sicuri e non hanno bisogno di sentire il morale o l'aria che tira tra i subalterni. Ad esempio recentemente ci sono stati attentati alle caserme di C.C. Ci hanno dato la radio e ci hanno detto di sparare se qualcosa non andava durante la vigilanza esterna alla caserma. In una caserma dell'esercito qui vicino ho saputo, invece, che anche ai sottufficiali il comandante ha parlato e gli ha spiegato il perché doveva essere rinforzata la guardia e la sorveglianza, e poi gli ha chiesto quasi scusa perché gli imponeva di dormire in caserma invece che a casa con la famiglia. A noi questa cosa non

succederebbe mai. L'unico rapporto che privilegiano è quello personale. Ti impongono con questo atteggiamento di andargli a riferire tutti i problemi che hai. E quasi sempre ti aiutano e con quel poco che concedono ti fanno sentire più legato e subordinato al superiore, che diventa per molti il consigliere e il benefattore.

Ritieni possibile che i vostri ufficiali arrivino al punto di ritenere, nel prossimo futuro di avere tra i «subalterni» qualcuno che non è d'accordo con loro?

Voglio partire da un fatto. Per ben due volte ci sono venuti a distribuire dei volantini di protesta firmati dal Coordinamento Nazionale dei Sottufficiali. Uno di questi in particolare ci invitava ad aderire alla protesta nazionale che c'è stata il 4 dicembre. Il 4 dicembre non è accaduto niente nella nostra caserma dell'Arma. Ma c'è il fatto che molti di noi aspettano altri di quei volantini di protesta, per leggerli, ma anche per capire il perché e su cosa protestano gli altri colleghi delle FF.AA. Non è un caso che io conosca un discreto numero di colleghi che di quei volantini ha detto «quelli dei foglietti sono nel giusto».

Poi ritengo che molti casi di richiesta di congedo anticipato, o di convalida dovuta a malattie nervose siano dei sintomi che non tutto fila liscio anche nell'Arma. E quasi sempre si chiede il congedo o ti ammali per la disciplina ma soprattutto per la negazione completa della libertà di ognuno di noi. Di questi casi ce ne sono molti, conosco amici che è bastato una volta andare in ordine pubblico per chiedere il congedo, altri sono finiti in ospedale non per le sabbie ma per l'esaurimento nervoso che viene prima o poi a fare questa vita.





Operai di Mirafiori in corteo

PICCHETTI DURI - LOTTE PER I PASSAGGI DI CATEGORIA - CORTEI INTERNI

## Alla FIAT di Termoli gli operai si riprendono la gestione della lotta

Le posizioni dei sindacalisti rovesciate dagli operai in tre occasioni

TERMOLI, 28 — La ripresa delle lotte rischia le idee a chi le vuole confuse. Alla Fiat di Termoli, la crescente volontà di lotta degli operai ha avuto la sua prima grossa espressione nello sciopero del 6 febbraio. Da un lato stava una segreteria sindacale divisa (a fini di potere interno) tra un'ala filodemocristiana, che apertamente tendeva a portare confusione e sfiducia tra gli operai, a svuotare lo sciopero di ogni significato politico, e un'ala, controllata dal PCI che, tentando di sfruttare la spinta alla lotta che emergeva in fabbrica, proponeva una manifestazione in piazza, non il 6 però, ma in data da destinarsi (la demagogia e la strumentalità di questa proposta sono presto apparse chiare: non solo la data non è stata fissata, ma della manifestazione non si parla più). Dall'altro lato sta una volontà di lotta sempre più forte che ha permesso alle avanguardie di impadronirsi, il 6 gennaio, dei picchetti ai cancelli e realizzare una grossa combattiva mobilitazione sia alla Fiat che alle Acciaierie. I pochi crumiri (ruffiani e dirigenti) che hanno tentato di sfondare i picchetti, hanno trovato quel giorno una risposta di durezza formidabile. In questo stesso giorno al pomeriggio si è registrato un episodio assai grave: in un momento in cui la presenza operaia ai picchetti era ridotta, un gruppo di 5 squadristi, per altro già individuati, ha aggredito un delegato rimasto isolato a una porta laterale.

Di fronte a questa situazione e a questi episodi, la FLM ha assunto una posizione assurda e provocatoria: non ha denunciato e condannato i fascisti, ma si è dissociata clamorosamente (il suo comunicato è stato immediatamente ripreso dal notiziario regionale) da chi aveva difeso i picchetti, e si è scagliata contro la giusta iniziativa operaia tacciandola di teppismo e vandalismo.

Proprio quando la classe operaia rinsalda la sua forza e la esercita contro i suoi nemici, la FLM (sotto la regia del democristiano De Luca) assume il compito di aperta delazione nei confronti delle avanguardie operaie e delle organizzazioni che portano avanti la linea dei bisogni operai, dando loro spazio di manovra a quanti, dalla direzione Fiat alla polizia, tentano di isolarli e reprimerli; mentre non aveva assunto una qualsiasi posizione quando c'era stata la cassa integrazione, quando con gli scioperi arrivavano puntualmente le provocazioni di Mazzacco, quando gli impiegati picchiavano un compagno ai cancelli; ma le manovre dei burocrati sindacali e di quanti si fanno loro complici, hanno da confrontarsi oggi con una nuova situazione, hanno da scontrarsi non più solo Lotta Continua e le sue avanguardie di fabbrica, ma con una sinistra operaia che sempre più accresce la sua forza e la sua capacità di essere punto di riferimento generale.

E così è stato lo stesso Cdf, convocato immediatamente a respingere l'odioso comunicato; iniziato con la lettura del nostro volantino è terminato con una dura sconfessione della presa di posizione sindacale, e dei personaggi che l'avevano promossa. La divaricazione apertasi tra sinistra operaia da una parte e FLM e

delegati del PCI dall'altra, tra chi voleva i picchetti duri e combattivi, e chi voleva una simbolica presenza operaia ai cancelli, ha assunto l'aspetto di scontro tra due diverse linee su come far fronte alle esigenze operaie. Significativamente l'esito di questo scontro è stata la ripresa massiccia delle lotte di squadra.

Martedì 16 infatti, due reparti, la sala prova e le puntatrici, scendevano decisamente in sciopero, contro i carichi di lavoro e per i passaggi di livello. Nonostante le manovre di divisione del sindacato, che accetta il punto di vista padronale e considera le puntatrici un lavoro dequalificato e quindi non interessato alla lotta per il passaggio al terzo livello, la lotta è continuata e si è estesa alla fabbrica, impedendo con la scesa in campo di tutta la forza operaia, che passasse il ricatto della mandata a casa ventilata dalla direzione.

Già ad ottobre-novembre, sugli obiettivi dei passaggi dei livelli si era manifestata una forte iniziativa operaia, che aveva visto una temporanea conclusione con la firma, da parte dell'FLM di un accordo bidone che consentiva solo il 20 per cento degli operai il passaggio. Un 20 per cento che successivamente, col passare del tempo, si era ridotto a poco meno di una decina di operai. Ne restano ancora circa 800. La lotta di questi giorni, gli scioperi articolati, i cortei interni, parlano chiaro sulla disponibilità operaia a non cedere su questi obiettivi.

Puntualmente con la scesa in campo degli operai e con la ripresa delle forme di lotta incisive, il sindacato interviene per svuotare una scadenza di lotta, alla cui preparazione si erano duramente impegnate tutte le avanguardie: le 4 ore di sciopero generale, programmate per la fine settimana vengono tramutate dall'FLM in uscita anticipata, senza un minimo di indicazione, col chiaro intento di bloccare la crescita dell'iniziativa operaia con uno sciopero vacanza.

Ma una cosa è preparare un colpo, e una cosa portarlo a compimento, questa è la lezione che oggi il sindacato ha imparato. Non in una squadra, non in un reparto, la volontà di lotta è diminuita. Di fronte alle difficoltà di ripartire autonomamente in lotta riprendendo l'iniziativa delle squadre, è bastata la scadenza dello sciopero generale di giovedì, con la capacità delle avanguardie di impossessarsene, in modo offensivo, a rimettere al centro i contenuti del programma operaio per forti aumenti salariali, per la riduzione d'orario, contro la svendita dei contratti, a far sì che i piani sindacali si stravolgersero.

In questa occasione la sinistra operaia ha dimostrato di essere in grado di assumere i compiti di direzione politica, prendendo in mano la gestione dello sciopero: la riuscita dello sciopero è stata totale; al primo turno, un corteo interno come non si vedeva dalle lotte aziendali di maggio, con alla testa le avanguardie rivoluzionarie, ha spazzato in lungo e in largo la fabbrica, prolungando di un'ora lo sciopero dirigendosi con cordoni duri e compatti alla palazzina dei dirigenti; l'imponente cancello che separa dagli uffici, rinforzato per l'occasione, è stata letteralmente scardinato, dando così la possibilità finalmente alla forza operaia di entrare alla palazzina e svuotarla completamente.

Anche il giorno dopo corteo interno degli operai della 126 e della 131; partiti da officine diverse si sono riuniti ed hanno girato la fabbrica. La 131 ha dato una dura risposta ai crumiri ed ai capi, dopodiché il corteo è andato di nuovo alla direzione. La lezione del giorno prima è servita: i cancelli erano aperti e tutti gli impiegati sono usciti dalla palazzina e stavano con le macchine parcheggiate lì davanti.

Questa è la combattività operaia che solo chi è cieco non vede, questa è la sua forza che ha messo in riga burocrati e non, e da questa forza, dalla capacità di sostenerla e farla avanzare, a partire dalla ripresa delle lotte di squadre e di reparti, che può trovare alimento l'iniziativa operaia sugli obiettivi del programma e nella lotta contro chi questa forza vuole svendere.

## Una settimana di scioperi all'Alfa di Arese

Giorno dopo giorno, reparto per reparto, l'astensione dal lavoro è totale

MILANO, 28 — La volontà della classe operaia dell'Alfa di prendere nelle proprie mani la condizione della lotta si è espressa dapprima in una diffusa incattivita e in un continuo fuoco di critiche al sindacato per la forma di articolazione dello sciopero che aveva scelto, in opposizione alle istanze di lotta dura presenti nelle masse. Mezz'ora di sciopero, mezz'ora di lavoro e così via non servono in questa fase a sviluppare la lotta, va a finire che si gioca a carte e se nello sciopero si gioca a carte non si costruisce e non si sviluppa la forza per praticare i propri obiettivi.

Gli operai hanno ben chiaro lo stretto rapporto che c'è tra le forme di lotta e gli obiettivi: nella impostazione sindacale dello sciopero, scaglionato sull'orario, hanno visto e denunciato un freno alla crescita e all'espressione della loro forza autonoma.

Gli operai della Verniciatura per esempio sono andati all'esecutivo per protestare, se bisogna fare lo sciopero a scacchiera, allora bisogna indurirlo.

Gli altri giorni, quando lo sciopero era articolato reparto per reparto, subito c'è stata lotta dura con i cortei interni che spadroneggiavano per i reparti.

La forza operaia s'è sviluppata in crescendo fino a venerdì, quando c'è stato lo sciopero di tutta la fabbrica: i cortei interni spazzavano per bene i reparti, di qui poi tremila operai muovevano verso il centro direzionale per manifestare su due obiettivi: 1) per le trattative con la direzione; 2) per respingere la minaccia padronale di decurtare di 6000 lire il premio di produzione come trattenuta per le ore di sciopero, cioè per avere tutti i soldi. Gli operai parlavano di Crociani e gridavano «ladri» verso la direzione.

La programmazione sindacale della settimana di lotta è stata usata dagli operai per imporre i propri obiettivi e i propri contenuti.

### Le assemblee

Nelle assemblee di questi giorni l'opposizione di Lotta Continua alla gestione sindacale della lotta contrattuale e all'atteggiamento rinunciatario verso il governo operaio di Moro hanno trovato il consenso della maggioranza della classe operaia dell'Alfa.

A partire dal 6 febbraio il PCI è dovuto uscire allo scoperto di fronte alle masse a sostenere direttamente il proprio programma. E le masse hanno incominciato a mettere in discussione il suo atteggiamento verso il governo Moro e lo hanno identificato con il sindacato. Il PCI ha dovuto spendere molto del suo prestigio per difenderlo. All'assemblea di giovedì 19 febbraio, per esempio (doveva venire Trentin ma non è venuto) un membro del PCI dell'Alfa ha speso metà intervento parlando a nome del partito e a elogiare il PCI: «noi abbiamo ricostruito l'Italia» e così via. Un intervento fortemente difensivo, che indica come, per tappare i buchi della linea revisionista sia ormai necessario dar fondo alle ultime riserve di un consenso emotivo ogni giorno contraddetto dai comportamenti concreti degli operai nelle lotte.

Gli attacchi alle lotte autonome generalizzate all'Alfa sono caduti nel vuoto perché gli operai non sono disposti a dare il consenso ad una linea che è contro la lotta. Per esempio contro la lotta degli operai della Verniciatura che hanno imposto il ritiro degli spostamenti.

Alla Verniciatura in quell'occasione tutto il reparto s'è fermato, c'è stato uno sciopero a scacchiera di tutti, tranne la linea Finizione. L'esecutivo e parte dei delegati si sono schierati contro. Ma gli operai sono andati avanti, hanno detto che le minacce, le intimidazioni della direzione non li spaventavano e gli spostamenti sono rientrati.

### Lotta dura alla Fonderia

Gli operai non sono disposti a ritornare indietro nemmeno alla Fonderia.

La lotta è partita autonomamente venerdì 20 quando è stato licenziato un operaio nuovo assunto. Era al ventiduesimo giorno di prova, stava per finirlo. La motivazione (pretestuosa) del licenziamento: «non idoneo alla mansione di 3° livello».

Appena gli operai lo hanno saputo si sono fermati tutti e hanno fatto un corteo interno al reparto. Sono andati all'ufficio del capo responsabile della lettera di licenziamento (tale Fioretti, capo da soli 45 giorni per meriti speciali, perché servo, leccaculo e canaglia) ma non c'era nessuno. Allora una delegazione è andata all'Esecutivo con l'operaio licenziato e ha indetto una manifestazione per il lunedì mattina successivo, in Direzione per fare ritirare la lettera di licenziamento.

LUNEDÌ. Gli operai fanno entrare il compagno licenziato in fabbrica. Di mattina c'è l'ora di sciopero (100 per cento) della Fonderia, compresa la Manutenzione: c'è stato un grandissimo corteo interno, hanno partecipato tutti gli operai, poi sono andati ad assediare l'ufficio del capo Fioretti chiedendone l'immediata cacciata dal reparto. Subito dopo lo sciopero una delegazione si è recata in direzione per imporre il ritiro del licenziamento. Il dottor Carvaggi della direzione mena il can per l'aia: «voi ce l'avete sempre coi capi, ma perché che cosa vi hanno fatto? Il contratto parla chiaro, la prova dura 26 giorni...». Ma gli operai gli rispondono che è una questione di rapporti di forza. «Scioperiamo perché siamo più forti. Il problema è chi comanda nella fabbrica». Hanno ribadito gli obiettivi della cacciata del capo e della riassunzione del compagno licenziato.

MARTEDÌ. Come faranno poi sino ad oggi, gli operai hanno portato in fabbrica il compagno licenziato. Si discute di come portare avanti la lotta.

Durante lo sciopero sindacale tutta la Manutenzione, la Fonderia e la Forgia lottano sugli obiettivi dell'allontanamento del capo e del ritiro del licenziamento. Tutti partecipano allo sciopero facendo un corteo al reparto 15 della Manutenzione.

Si precipita subito l'esecutivo e si mette a pompiare: perché fate tutto questo casino? Ma non vedete che la direzione non lo vuole riassumere? «La rea-



zione operaia è violenta gli operai dicono che vengono a riferire il punto di vista della direzione e non ascoltano gli operai. I sindacalisti fanno opera di divisione. Ma lo sciopero è riuscito. Rientrati nel reparto gli operai indicano ancora sciopero per la fonderia e di nuovo piomba l'esecutivo. Questa volta sono i compagni PDUP che si assumono il mestiere di soffocare le iniziative operaie, dicono che la direzione minaccia la cassa integrazione, rappresaglie, che non si vincerà mai. Ormai s'è costruita nella lotta una grossa unità degli operai e la capacità di portare avanti autonomamente le lotte sugli obiettivi del capo e del licenziamento. Il capo non esce più dal suo ufficio, se ne sta barricato dentro. Poi gli operai lo trovano a mangiare alla mensa. Tutti gli si fanno intorno picchiando sui piatti coi cucchiari, finché non si alza e non viene accompagnato tra gli sputi e il fracasso dei piatti nel reparto senza pranzo per punizione.

### Venerdì: una prima vittoria

Il capo non è in fabbrica, è stato spostato di turno. Ora bisogna fare in modo che l'altro turno lo cacci via definitivamente. C'è una grossa discussione su come riportare in fabbrica il compagno licenziato lunedì e su come continuare la lotta. Viene deciso di indire autonomamente altre ore di sciopero contro il licenziamento. C'è da notare che il sindacato non solo ha cercato di pompiare la lotta, ma anche di spaventare il compagno licenziato dicendogli di non entrare più in fabbrica se non rischia di beccarsi una denuncia dall'Alfa. Gli hanno poi consigliato di rivolgersi all'ufficio vertenze per risolvere il suo problema. Ma gli operai hanno sostenuto che in fabbrica decidono loro e che se anche ci sarà bisogno di difesa legale, non c'è bisogno degli avvocati del sindacato, saranno gli avvocati di sinistra a difenderlo. Quelli che hanno sempre difeso i compagni.





## LA RIBELLIONE OPERAIA IN AMERICA

# Dal sabotaggio del motore al "gioco del pistone"

## Parla un operaio di Detroit

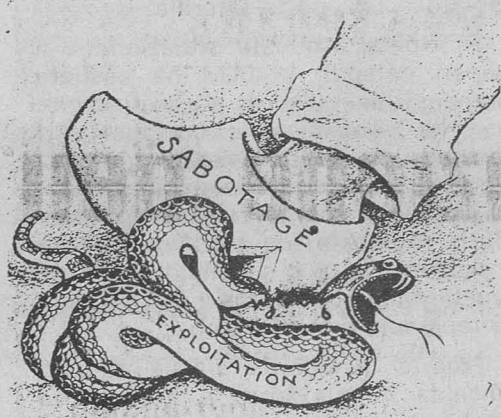
Questo articolo, originariamente intitolato «Contropianificazione in officina», e che riprendiamo in parte, dall'ultimo numero della rivista «Primo Maggio», è un documento di prima mano su quello che i padroni chiamano disaffezione operaia al lavoro, e gli operai chiamano lotta di classe. Quando l'articolo è stato scritto, alla fine degli anni '60, il problema della ribellione «silenziosa» degli operai, quella che l'autore dell'articolo definisce «come un ladro nella notte», e che si manifestava, oltre che nel sabotaggio attivo e nell'assenteismo, nelle scine di piccoli scioperi, era appena stato scoperto dai sociologi padronali: il calo della produttività, che si accompagnava allora (1967-70) con uno dei più straordinari cicli di lotta della storia degli USA, segnava la fine del mito interclassista dell'«integrazione operaia» e la ricomparsa su una scala ormai impossibile da nascondere, di quella lotta di classe che il consumismo e le mistificazioni ideologiche non erano riusciti ad esorcizzare. In un primo momento, qualcuno poté ancora sperare che si trattasse di una fase transitoria, superabile magari con una migliore politica di «adattamento» operaio alla fabbrica, e in America per due o tre anni si suonò la grancassa delle «isole», del «nuovo modo di fare l'automobile», eccetera: niente di nuovo sotto il sole del capitalismo. Ma fu una breve illusione; oggi, contro l'insubordinazione operaia, contro «il ladro nella notte», così come contro le forme più politicamente mature di lotta che si esprimono dalle nostre parti, il grande capitale ha scelto un'altra via, meno empirica e più consolidata, quella della restrizione fisica delle forze produttive e prima di tutto della principale tra le forze produttive, del proletariato industriale; e punta, in America, su un'altra vecchia arma, la divisione della classe operaia per linee di razza, nella speranza che un proletariato frantumato si adatti più facilmente alla frantumazione della propria esistenza dentro la linea di montaggio. Non per questo, l'articolo di Willy Watson è un documento «storico»: non solo perché dentro la crisi l'insubordinazione operaia in America continua, e lo dimostrano, oltre agli scioperi degli ultimi mesi, le stesse pressioni della base per un rinnovo contrattuale imperniato sulla riduzione di orario a parità di salario; ma anche perché — e l'articolo lo sottolinea assai bene — lo scontro è insito dentro il modo di produzione capitalistico, dentro il fatto che la grande fabbrica forgia al suo interno un potenziale di organizzazione che si esprime nella lotta così come nel gioco, che significano poi il bisogno di esprimere la propria umanità anche nella giornata lavorativa. E' il bisogno di collettività, la capacità di organizzazione primaria della classe anche in condizione di complessiva e grave spolticizzazione, che questo articolo mette in rilievo e che il capitalismo non è riuscito a distruggere neanche nella «sua» classe operaia modello, una classe, per altro, che mai ha sconfitto in campo aperto.

E' difficile indicare un momento preciso in cui l'azione operaia dentro il processo produttivo ha imparato ad andare oltre l'organizzazione sindacale, nel far fronte ai propri problemi, per sostituire, ad essa, una nuova forma di organizzazione, per quanto ancora frammentaria ed embrionale. Nel periodo in cui lavorai al montaggio motori, in uno stabilimento automobilistico (nei pressi di Detroit, nel 1969), mi resi conto che il fenomeno era cominciato da molto tempo...

Il caso più lampante, nella mia esperienza, è quello del sabotaggio di un modello a 6 cilindri. Doveva essere un modello di lusso, grosso e potente; ma era stato progettato male, senza nessuna cura per la durata e la precisione del motore: che era fatto in modo da perdere continuamente colpi. Del motore si cominciò a parlare in giro quando dal collaudo arrivarono le prime critiche e, insieme, decine di proposte (tutte ignorate dalla direzione) per migliorare il motore e modificarne la strut-

tura. Questo fu l'inizio: di qui l'attività operaia crebbe fino ad arrivare ad una vera e propria contropianificazione della produzione del motore.

Ora mai di quel motore si interessavano gli operai di tutta la fabbrica. L'opinione più diffusa era che si potevano introdurre alcune modificazioni strategiche direttamente nella fase di montaggio, e che gli operai avevano la possibilità di proporre dei suggerimenti che avrebbero, se utilizzati, nettamente migliorato le cose. Ma la direzione si oppose apertamente a questa crescita di interesse tra gli operai; e così, il fatto di produrre cattivi prodotti, da materia di scherzi divenne, per gli operai, fonte di collera. In molti punti dello stabilimento ebbero inizio gli atti di sabotaggio organizzato. Cominciarono come «errori» di montaggio, o di salto di parti del motore su scala più vasta del normale, di modo che parecchi motori dovettero essere bloccati al collaudo. Vi era, tra collaudo e diverse linee di montaggio, una serie di intese, basate su motivazioni e posizioni le più varie: qualcuno era molto cosciente, qualcuno partecipava con rabbia, qualcuno giusto per divertimento. Sta di fatto che, man mano che la cosa andava avanti,



Sul serpente è scritto: «sfruttamento»; sullo zoccolo di legno (sabot), «sabotaggio». E' una vignetta del 1917, dell'organizzazione rivoluzionaria IWW (lavoratori industriali del mondo): per loro, «sabotaggio» significava ogni forma di lotta interna alla fabbrica.

si diffondeva un'atmosfera di eccitazione.

Di volta in volta, tra il collaudo e il montaggio, o tra il montaggio e gli addetti alle guarnizioni, venivano fuori nuovi accordi per pianificare il sabotaggio. Per esempio, si «dimenticava» di saldare qualche pezzo; o si lasciavano i cilindri scoperti per creare perdite di compressione; o si inserivano «starters» che non funzionavano o di dimensioni sbagliate; o si lasciavano viti libere nel motore; o ancora, si allacciavano i fili nell'ordine sbagliato, cosicché il motore appariva, al collaudo, non registrato. I motori respinti si accumulavano.

Al collaudo poi, la rottura sistematica, con ben calibrati colpi di chiave inglese, di un perno del filtro dell'olio qui, di un coperchio del distributore lì, permetteva di respingere dei motori che erano arrivati indenni fino a quel punto. In qualche caso, poi, dei motori vennero respinti solo perché perdevano colpi: cioè per il difetto insito nel modello stesso.

Una situazione analoga si venne a creare quando la direzione tentò di mettere insieme gli ultimi motori V8 usando i pezzi che erano stati respinti durante l'anno. Speravano così di chiudere al più presto la fonderia e di ridurre al minimo gli sprechi di materiale. Certo è però che quei motori funzionavano malissimo; gli alberi motore andavano per conto loro; i pistoni che venivano usati avevano la superficie rigata, erano difettosi nella lubrificazione.

La prima protesta venne dal collaudo, che cominciò a respingere sistematicamente i motori. La direzione cercò di affrontarla subito mandando i capi a fare una lavata di testa a quelli del collaudo e ad insistere che lasciassero correre. A questo punto, quelli del collaudo presero l'iniziativa di andare a contattare gli operai dei vari reparti durante le pause e all'ora di mensa. In quell'interminabile serie di riunioni fu messo

a punto il piano per il sabotaggio generalizzato, a livello di stabilimento, dei V8. Come era successo per i motori a sei cilindri, i motori V8 venivano montati male, o danneggiati in seguito, in modo da essere bocciati al collaudo. Inoltre, quelli del collaudo si impegnavano a respingere, comunque, qualcosa come tre motori su quattro, o cinque al massimo.

Risultato: i motori in attesa di riparazione si accumulavano, riempiendo man mano i corridoi. E si accumulavano sempre più rapidamente, finché una notte furono costretti a chiudere la fabbrica, perdendo 10 ore di produzione. La quantità dei motori accumulati da tutte le parti era a questo punto tale che era quasi impossibile spostarsi da un reparto all'altro.

In quella serrata drammaticissima, gli operai vennero mandati a casa, mentre gli operatori del collaudo furono convocati nell'ufficio del capostabilimento, dove cominciò un lungo interrogatorio. Nessuno degli uomini ammise il gioco che stava giocando, mentre il capo si trovò a far dei giri di parole e ad arrampicarsi letteralmente sugli specchi, per dire e non dire che quei motori, che pure erano certamente difettosi, non andavano respinti. Quelli del collaudo si limitarono a rispondergli con estrema ipocrisia, e frustando così tutti i suoi sforzi, che il loro interesse era lo stesso della società: produrre il miglior prodotto possibile.

Sia nel caso dei sei cilindri, che in quello del V8, era una lotta organizzata per la pianificazione del prodotto; che poi questa lotta passasse per il sabotaggio è relativamente secondario. La specificità della lotta è infatti che il suo centro non stava nel negoziare un prezzo più alto per il lavoro, ma nel rendere più tollerabile la giornata lavorativa. Il sabotaggio era solo uno strumento, usato per cercare di ottenere il controllo sul proprio lavoro. In un altro caso lo possiamo vedere utilizzato come strumento per raggiungere il controllo sul proprio tempo di lavoro...

Da tutto quello che ho detto, emerge l'altissimo livello di cooperazione tra operai all'interno dei reparti e tra un reparto e l'altro. Questa organizzazione, che nasce dalla cooperazione operaia nella produzione, si traduce nella cooperazione per il sabotaggio pianificato, per le collette, o addirittura per l'organizzazione di gare e sfide che servono a trasformare la giornata lavorativa in un momento degno di essere vissuto. Come nel caso del collaudo.

Il «gioco del pistone», organizzato dagli operatori del collaudo, era preceduto dall'organizzazione di un sistema di sentinelle attorno all'officina e da una serie di accordi, in particolare con quelli del montaggio, perché in un motore ogni tanto lasciassero i pistoni non avvitiati. Quando un operatore, al collaudo, sentiva in un motore il tic tac che indicava il sabotaggio, gridava a tutti di allontanarsi: tutti lasciavano il posto e si nascondevano dietro i banconi e dietro le casse. Poi lui stesso si proteggeva, e spingeva la valvola fino a 4-5 mila giri al minuto. Il motore dava colpi sempre più forti, e alla fine si apriva; il pistone volava fuori nell'officina attraverso il contenitore dell'olio. Gli uomini uscivano gridando e applaudendo dai nascondigli e sul muro veniva segnato un altro punto per quell'operatore. Il gioco andò avanti per parecchie settimane; i motori «scoppiati» furono più di 150. Si giocò anche, in varie scommesse, un bel mucchio di soldi.

In un altro caso, quello che all'inizio era il gioco di due operai del collaudo, che in un giorno d'estate si bagnarono a vicenda con le pompe, si trasformò in una battaglia delle pompe che durò, nell'officina, diversi giorni. La maggior parte dei motori venivano trascurati, o lasciati passare e basta, di modo che tutti fossero disponibili per la battaglia; in molti casi un motore veniva distrutto o bollato per poterlo segnare senza stare a perdere tempo. Nella battaglia venivano usate dalle 10 alle 15 pompe, ciascuna con la pressione di una pompa antincendio. Con tutto quel tiro incrociato, grida, risate, gente che correva e saltava qua e là,

L'officina era sempre bagnata dal pavimento al soffitto, e tutti zuppi fradici. Ben presto cominciarono ad arrivare anche pistole ad acqua, secchi e tubi, e alla fine il gioco si trasformò in un'enorme, giocosa, rissa. Per un po' di giorni uno degli operai andò in giro con la cuffia per la doccia di sua moglie, preso in giro da tutto il resto della fabbrica, che non sapeva cosa succedeva al collaudo.

La trasformazione della giornata lavorativa in un periodo degno di essere vissuto diventa tanto più necessaria quanto più oppressiva diviene la solitudine e la durezza della produzione monotona e rapida. Una parte della realtà del lavoro concreto è il fatto che esso è sempre meno disponibile a riconoscersi come astratto strumento per i fini di qualcun altro.

## Contratto: la parola agli operai di Rivalta

### Dopo la firma ci sarà una grande lotta

Questi che presentiamo sono «temi» di operai di Rivalta raccolti durante i corsi delle «150 ore»; parlano della lotta contrattuale sono scritti da operai intorno ai trentacinque anni e riflettono il pensiero delle maggioranza degli operai di Rivalta. E' da ricordare che sono datati al periodo precedente la radicalizzazione della lotta e alla risposta al licenziamento politico di Pietro Concas.

Io mi ricordo del 1962 quando abbiamo fatto il contratto nazionale; è stata una grande lotta operaia e io mi trovavo a Lingotto nel periodo degli scioperi. Ci sono stati dei feriti gravi perché avevano firmato il contratto fasullo e tutta la massa operaia si è ribellata ed è scesa in lotta contro i sindacalisti e così gli operai sono andati in piazza Statuto e hanno invaso la sede della Uil, sono avvenuti duri scontri fra operai e sindacalisti: vetri rotti, strade rovinare ecc. Nel frattempo a Lingotto eravamo tutti suoi operai vicini ai cancelli per protestare sul contratto. Così la Fiat ha visto questi disordini e hanno chiuso i cancelli. Sul grattacielo di Lingotto avevano messo una cinepresa e riprendevano tutti gli organizzatori che facevano lottare vicino ai cancelli.

Una settimana dopo la Fiat licenziava cento operai che avevano organizzato gli operai alla lotta che era stata fatta in piazza Statuto, perché lì avevano ripresi nel film con la cinepresa, e così dopo abbiamo dovuto scioperare per far riprendere i 100 operai che la Fiat aveva licenziato, ma la Fiat non li ha presi più. La mia esperienza di fabbrica è che quando sono entrato nel 61, la vita era migliore perché la paga era abbastanza buona e il costo della vita era minore. Adesso dal '71 al '76 le cose sono peggiorate in confronto per i lavoratori, perché si guadagnava meno e il costo della vita è aumentato alle stelle. Con questo contratto del '76 le cose a mio parere avvengono come nel '62, se la forza operaia non interviene subito per far interrompere le trattative e per conquistare tutta la piattaforma che abbiamo chiesto.

Un esempio: abbiamo chiesto 30.000 lire uguali per tutti, e il governo invece di bloccare i prezzi, aumenta ancora il costo della vita e il padrone vuole dare agli operai le 30.000 lire in tre rate. Perciò io prevedo che questo contratto finirà come quello del 1962. Dopo ci sarà una grande lotta operaia per ribellarsi contro i sindacalisti: i padroni e il governo.

A. M.



Operai italiani



Operai americani

tro, e sempre più deciso a trovare nella giornata lavorativa l'interesse, e la ricchezza dei rapporti umani. In questo senso, la campagna contro i motori difettosi non è diversa dalla battaglia delle pompe: in entrambi i casi si ha l'espressione di persone che vedono il loro lavoro come un

processo pratico e concreto, e le loro relazioni come semplici e spontanee, da fissare a proprio esclusivo piacimento. Sempre più spetta solo a loro decidere se debbono lavorare tutti insieme col massimo sforzo, o a rotazione, o al limite smettere di produrre e basta.

### Questo contratto è oscuro

E' da un bel po' di tempo che si parla del contratto, però non è come le altre volte, e cioè quello del 1969 e del 1972. Nel contratto che abbiamo ottenuto nel 1969 si è fatto un grande passo avanti, prima di allora la classe operaia era come addormentata e questo sonno durava da parecchio, poi ci siamo svegliati. Forse sarà stato che tanta gente è venuta al nord con il miraggio di stare bene, invece si è vista offesa ed umiliata sia dentro che fuori della fabbrica oppure era stanca e così si è ribellata con l'entusiasmo della novità ed è venuta fuori con una grande forza. E, diciamo, con quel contratto una bella fetta di potere al padrone e al governo l'abbiamo levata, perciò credo che nell'insieme sia stato positivo.

Nel contratto del '72, le cose sono andate un po' diversamente, senza dubbio l'operaio se la passa meglio, in fabbrica non è come una volta e ci sono dei compagni che sanno dire di no, quando è no (e questo vuol dire molto).

Però in quel contratto si chiedono tante cose e alla fine se ne perdono tante per la strada (la causa, e chi la sa?). Però tanti dicono che il sindacato si è venduto, (vai a sapere se poi è vero). Secondo la mia opinione non ci credo, però abbiamo fatto tanti compromessi, ed abbiamo lasciato troppi spazi liberi (ferie, ecc.) e di conseguenza la cassa integrazione. Se ci era più serieta si poteva ottenere di più con la forza che c'era in giro (qualcuno forse ha avuto paura).

Alla fine diciamo che non è stato tanto disastroso. E così si arriva a questo contratto oscuro, dico oscuro perché ce lo hanno fatto credere, prima con la crisi del petrolio, i generi alimentari di prima necessità aumentano, i padroni mettono in cassa integrazione e la gente comincia ad avere paura.

Per finire la crisi di governo, ci fanno credere che in Italia si mangia troppo e spendiamo tanti soldi per importare generi alimentari (ma è poi vero?), dunque bisogna stringere la cinghia. Intanto la stampa e la televisione ci fanno sapere che quelli che ci governano si vendono agli americani e ai petrolieri, però intanto a noi ci aumentano le patate (400 lire al kg.), perché dicono che se ne importano troppe, e pensare che tanta terra è abbandonata.

Di tutte queste cose l'operaio ha paura e non gli si può dare torto, perché non sa distinguere chi realmente cerca di fregarci, e tanti operai danno la colpa al sindacato. Però secondo la mia opinione se i sindacati accettano tutto quello che il nuovo governo e padroni hanno intenzione di fare sarà una grande batosta per il movimento operaio, e allora viene da se dire venduti e pusillanimità.

F. V.

### Le cose le vedo torbide

In base alla mia esperienza posso dire che in questo momento le cose le vedo tutte torbide perché ancora non si vede nulla di tutti gli scioperi che si sono fatti finora. Perciò penso che sarà meglio che anche i delegati e le confederazioni prendano atto di queste cose che vanno avanti attraverso la stampa radio e televisione: prima la richiesta del contratto era le 30 mila lire più i 30 minuti di refezione eccetera, però dalla presentazione del contratto ad oggi la vita è aumentata del 20 per cento e la lira è diminuita del 15 per cento. Perciò io mi domando: andando avanti di questo passo come faremo in seguito a mantenere la famiglia con questa situazione che noi stiamo vivendo?

Poi per quanto riguarda le dichiarazioni dei segretari nazionali che sono d'accordo a dare scaglionate queste 30 mila lire, io dico: ma quale gioco stiamo giocando? Quello dei padroni e del governo e non quello che oggi chiede la massa operaia.

Perciò io penso che è il momento di guardarci in faccia anche con i sindacati, perché a me sembra che hanno cominciato ad assaggiare anche loro quella che viene chiamata torta dei padroni e del governo: se ci ha più sapore di quella che abbisogna alla massa operaia, sarà meglio che si prendono le loro responsabilità, perché se sono arrivati a quel punto lo devono alla massa operaia e non al governo e ai padroni.

Anche sulla politica va fatto un discorso lungo per quanto riguarda noi operai: punto primo, il governo dice che bisogna produrre e fare dei sacrifici. Ebbene noi siamo nati per vivere e fare sacrifici, però cosa si deve produrre quando non c'è lavoro e non c'è cosa produrre? Solo la fame si produce nella massa operaia, mentre loro che sono al governo cercano di trafugarsi i profitti che hanno fatto sulla massa operaia. Tutti i giorni si sente che i capitali fuggono all'estero, e in Italia rimane sempre più la fame per la classe operaia. Perciò è ora che la smettano di contarci tutti i giorni le solite cose: io dico che a questo salire e scendere dai governi è ora di dire basta. Basta con i governi della DC, andiamo alle elezioni subito, vediamo di cambiare indirizzo, verso le sinistre, per vedere come vanno avanti anche le sinistre.

Ormai sono 30 anni che comanda quella che si fa chiamare libertà, ma la libertà ce l'hanno loro, la classe operaia ha una dittatura che dura da 30 anni.

Vi voglio dire che una volta 10 anni fa ho letto un giornale tedesco che diceva: arrivano gli italiani che sono carne da macello e ci devono pulire anche il sedere a noi. Perciò io dico che quella è la libertà che ci dà la DC.

P. R.



Nasce, nella lotta armata, uno stato progressista

# Sahara: proclamata dal Fronte Polisario la repubblica democratica

ALGERI, 28 — Un nuovo stato progressista è nato nel mondo arabo: ieri sera alle 20,30, i compagni del Fronte Polisario hanno proclamato, in una zona liberata del Sahara Occidentale (Saguia El Hamra y Rio de Oro) la Repubblica Araba Sahraui (Democratica). La proclamazione, che avviene nel pieno di una durissima lotta tra i combattenti rivoluzionari del Fronte Polisario e gli invasori marocchini e mauritani, è immediatamente conseguente al ritiro dal territorio degli ultimi contingenti militari del colonialismo spagnolo, ritirato avvenuto tre giorni prima della scadenza, fissata per la mezzanotte dallo stesso accordo tra il governo di Madrid e quelli di Marocco e Mauritania. Come già in Angola, ed in condizioni assai più difficili, il nuovo stato nasce nel corso della lotta armata, e si dà come guida le avanguardie del popolo sahraui, riconosciute tali dalla stragrande maggioranza della popolazione.

Per evitare la nascita di questa repubblica, il re del Marocco e i governanti mauritani, con l'aiuto attivo dell'imperialismo americano, hanno usato tutti i mezzi: dapprima il tentativo di annessione «pacifica» da parte marocchina, attraverso la famigerata «marcia verde»; poi l'accordo con il colonialismo spagnolo, che con un clamoroso voltafaccia è passato, nel novembre scorso, da una posizione di appoggio all'autodeterminazione del popolo sahraui, ad un patto di spartizione della colonia tra Marocco e Mauritania, in cambio di sostanziose concessioni sullo sfruttamento dei fosfati; quindi, con la complicità aperta delle autorità coloniali, il tentativo di un vero e proprio indiscriminato genocidio del popolo sahraui, con l'obiettivo di fare del Sahara una «terra senza popolo»; di fronte alla resistenza tenace ed eroica del Fronte Polisario e di tutta la popolazione, il tentativo di internazionalizzare il conflitto, coinvolgendo in uno scontro frontale il paese che più si è prodigato nell'aiuto ai combattenti per la liberazione nazionale, l'Algeria; infine, fallita anche quest'ultima provocazione, la convo-



cazione, il giorno prima del ritiro spagnolo, di una riunione farsa della Djemaa (il «parlamento» coloniale) per ratificare la spartizione del territorio. Una farsa, non solo perché si è preteso di rivestire di rinnovata «rappresentatività» un organismo creato dal colonialismo, ma perché la stragrande maggioranza degli stessi membri della Djemaa non vi ha partecipato, e milita attivamente al fianco dei patrioti. I due obiettivi dei regimi reazionari marocchino e mauritano, dare una credibilità internazionale all'annessione, distruggere la resistenza, sono entrambi falliti.

Ciò non toglie che la situazione in cui nasce la nuova Repubblica sia per più versi difficile, e abbisogni del massimo sforzo di solidarietà. Diverse volte, i portavoce di re Hassan hanno annunciato la distruzione delle forze rivoluzionarie, e sono state puntualmente smentite dalle vittoriose azioni della guerra popolare; ma

certo il regime di occupazione, con l'incarcerazione indiscriminata di tutti i sahraui, con i frequenti massacri, con i bombardamenti, si fa sentire pesantemente. Sul piano internazionale, si delinea una grossa spaccatura, nel mondo arabo come in seno alla stessa Organizzazione per l'Unità Africana, che stava appena riuscendo, in questi giorni, a ricostruire la propria identità (e in senso progressista) sulla questione angolana.

Già quest'ultimo dato è indicativo di quanto l'imperialismo USA sia interessato allo scontro in corso, e ad intervenire pesantemente.

La posta in gioco, in realtà, è vastissima: vi è la questione dei fosfati, di cui il Sahara dispone in abbondanza, e che possono divenire (in quanto materia-base per la produzione dei concimi) un'ulteriore arma americana nella «guerra alimentare» o viceversa, con la vittoria della Repubblica Sahraui, uno strumento per lo schieramento progressista del terzo mondo nella sua lotta contro le pressioni dell'imperialismo; vi è il problema dell'uso militare delle coste sahariane, su cui sia l'imperialismo americano che quello francese puntano per riprendere il controllo sull'Atlantico meridionale seriamente inibito dalla vittoria popolare in Angola. Il primo banco di prova di questo scontro sul piano internazionale sarà all'OUA, a cui il Fronte Polisario ha già chiesto l'ammissione della Repubblica Democratica, mentre Marocco e Mauritania minacciano, se la richiesta verrà accolta, di uscirne. All'interno del Sahara, i combattenti hanno già superato prove difficilissime, dimostrando non solo di avere dalla propria parte la stragrande maggioranza della popolazione, ma anche una straordinaria capacità di resistenza. Da oggi in poi, mentre il nuovo stato si dà una propria struttura economica e politica, è sicuro un intensificarsi dell'aggressione. Per questo, tutti i rivoluzionari debbono impegnarsi alla massima solidarietà, al fianco del popolo sahraui, contro l'imperialismo e i suoi servi.

ANNUNCIATA LA FORMAZIONE DI UN «FRONTE DEMOCRATICO ARABO» TRA SIRIA, ALGERIA E LIBIA

## Il governo israeliano risente pesantemente dei mutati rapporti di forza

BEIRUT, 28 — Dopo il lancio da parte di Tel Aviv di vari palloni d'assaggio, in contrasto tra loro, per superare in qualche modo l'impasse e l'isolamento — tentato recupero di Hussein in vista di una soluzione federativa per la Cisgiordania; «piccolo passo» sul Golan in cambio di un'immigrazione accelerata di ebrei sovietici — che continuano a cozzare contro l'irrealità dell'ipotesi comune di fondo, che è il mancato riconoscimento dell'entità palestinese, l'ultima trovata israeliana (sicuramente suggerita a Rabin durante la sua recente tournée in America) è l'offerta di destituzioni territoriali non specificate in cambio di un trattato di «non belligeranza» con tutti i paesi del confronto.

Questa proposta, come già le altre, non ha fatto altro che esasperare ulteriormente le contraddizioni interne al regime sionista, dove ormai tre gruppi contrapposti, si scambiano colpi selvaggi che chiudono la via a una qualsiasi soluzione credibile e lineare. Contro questa promessa di restituzioni territoriali in cambio di un fumoso concetto di «non belligeranza» che sostituisce la fin qui irrinunciabile richiesta israeliana di pace globale in confini riconosciuti, sicuri e garantiti, rinviano alle calende greche la legittimazione storica dello stato sionista, si è scagliato, insieme alla destra nazionalista di Knesset, lo stesso Abba Eban, ex-ministro degli esteri? ex-colom-

ba, personaggio assai autorevole anche a livello internazionale, che è andato così a rafforzare le file degli oltranzisti di Perez, contrapposti al gruppo di Rabin e a quello di Allon.

La situazione israeliana non è resa migliore dagli sbandamenti della politica americana nei suoi confronti, dove, dopo che Ford aveva assicurato a Rabin la soddisfazione di tutte le sue richieste sul piano degli aiuti militari, il sottocomitato del senato per le operazioni estere ha ora imposto un drastico taglio allo stanziamento previsto per il 1977, riconducendolo da un miliardo e mezzo e un miliardo di dollari. Una decisione, questa, che non mancherà di mettere in crisi i pianificatori sionisti, i quali avevano previsto per il prossimo anno finanziario un allucinate bilancio per la «difesa» corrispondente al 41 per cento del bilancio globale (nel paese dove i cittadini sono i più tassati del mondo e dove il livello di vita nel 1975 è sceso del 5 per cento e continua a calare), fondato in massima parte sui contributi USA e sugli oboli della comunità ebraica mondiale.

Il regime sionista affretta ora i tempi per arrivare a qualche forma di trattativa e di soluzione prima che la congiuntura precipiti definitivamente.

Ma, come è noto, la fretta e lo stato di necessità sono pessimi consiglieri. E' la stessa erratica delle iniziative israeliane a favo-

rire infatti il perseguimento del «grande disegno» siriano che, pur nelle sue ambiguità procede a grandi passi.

Al punto che le ricorrenti tentazioni di Hussein di riappropriarsi, sulla base di un'intesa con il sionismo-imperialismo, della rappresentanza delle popolazioni palestinesi in Cisgiordania sono puntualmente soppresse dal condizionamento siriano (ancora l'altro giorno il premier giordano Rifai ha ribadito che solo l'OLP potrà trattare a nome di quelle popolazioni), e al punto che ieri il leader del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, Hawatmoh, ha potuto anticipare un progetto, in via di accelerata realizzazione, per la creazione di un «Fronte democratico arabo» composto dalle tre grandi forze ant imperialiste e progressiste della regione, Siria (con la Giordania al seguito), Libia e Algeria, oltre naturalmente alla Resistenza palestinese e con un Libano ormai fermamente incluso nella sfera d'influenza siriana (anche se sicuramente non mancheranno i colpi di coda dell'estrema destra falangista).

Una conferma ulteriore dell'attrazione della Giordania nell'area siriana è data oggi, dall'improvvisa «puntata» a Damasco di Hussein, per un incontro di consultazione con Assad che è servito ad un «giro d'orizzonte» sulla situazione.

## Varata la legge sull'«economia di resistenza»

# Angola - La ricostruzione dell'apparato produttivo e il futuro della rivoluzione (1)

Incontro Neto-Mobutu a Brazzaville: lo Zaire prende le distanze dall'imperialismo USA

BRAZZAVILLE, 28 — La giornata di oggi potrebbe segnare una svolta nella situazione politica dell'Africa Australe, una svolta che reca il segno della vittoria delle forze rivoluzionarie in Angola e della sconfitta dell'imperialismo americano. Oggi, a Brazzaville, si incontrano Agostinho Neto e Mobutu, fino ad un mese fa una dei più servili all'aggressione imperialista al popolo angolano; si incontrano con il fine dichiarato di avviare una politica di «buon vicinato» tra i due paesi. Di fronte alla crescita dell'appoggio, in tutta l'Africa, per la Repubblica Popolare d'Angola, da un lato; di fronte, dall'altro, alle contraddizioni interne agli USA, che impediscono all'amministrazione anche solo di ripagare gli «amici», Mobutu non ha altra scelta che rompere l'isolamento; oltre tutto non va dimenticato che la RPA, disponendo del controllo della ferrovia di Benguela e potendo in ogni momento bloccare l'accesso al mare zairese, per il porto di Matadi, è in grado di esercitare una pressione non indifferente. Sta di fatto che l'incontro, preceduto da una consultazione con Idi Amin e da un evidente riavvicinamento al Congo-Brazzaville, che di fatto svolge un ruolo di mediazione (anche tale riavvicinamento è una grossa novità) segna, se non un cambiamento di campo, certo una presa di distanza zairese dall'imperialismo USA e dai suoi più vicini alleati.

Contemporaneamente, nell'altra zona «calda» dell'Africa meridionale, fallita evidentemente la missione britannica di «pacificazione» a Salisbury, il governo rodesiano sta intensificando le sue provocazioni contro il Mozambico: oggi sono state sospese per volontà del governo razzista le comunicazioni ferroviarie tra i due paesi.

LUANDA, 28 — La nuova legge sull'«economia di resistenza», che per la sua importanza viene pubblicata per intero dai giornali del mattino e del pomeriggio, oltre che ad essere trasmessa dalla radio nazionale in tutto il paese, segue altre leggi importanti: quella del potere popolare e quella del servizio militare obbligatorio per tutti gli angolani tra i 18 e i 35 anni.

Approvata dal consiglio della rivoluzione il 16 febbraio, essa è stata resa nota solo il 25, mentre è in corso in tutto il paese una grande campagna di massa contro il razzismo che coinvolge tutti gli organismi politici del MPLA sia all'interno dei posti di lavoro che nei quartieri. Questa campagna di massa contro il razzismo è in festa per questi spiragli di apertura di credito, preannunciati negli ultimi mesi da qualche cauta sortita di Brandt. Ma si tratta, ricordiamolo bene, pur sempre di un credito di marca CEE e NATO, con tutte le sue implicazioni.

sta campagna di massa contro il razzismo, una contraddizione creata dai colonialisti e non ancora risolta in seno alla società angolana, è una preziosa indicazione del metodo con cui il MPLA è deciso a combattere le idee errate, le manovre divisioniste e controrivoluzionarie. I lavoratori, i contadini, l'intero popolo angolano sono coinvolti in questo grande dibattito politico e ideologico che non può che produrre una crescita del livello di politicizzazione delle masse creando inoltre la prassi di investire le masse dei grandi problemi che il popolo angolano dovrà affrontare nei prossimi anni, nelle future battaglie. Nella giornata di ieri il compagno Lucio Lara, segretario generale del MPLA, ha tenuto un lungo discorso nel corso dell'assemblea dei lavoratori svoltasi nella Textang, una fabbrica al cui interno lavorano oltre 1.200 operai. Il compagno Lara ha ricordato che «persone di diversa razza hanno dato la propria vita per la conquista dell'indipendenza nazionale in Angola». Il compagno Lara ha inoltre sottolineato che il razzismo è riapparso nella corsa ai posti di comando nei vari settori di lavoro. «Questo fatto — ha detto Lara — è il riflesso della lotta di classe che si sta riattivando

nel nostro paese in questo momento. Gli elementi meno preparati — ha concluso Lara — quelli che vogliono occupare i vuoti lasciati dal colonialismo portoghese, non rinunciano ai loro obiettivi e utilizzano anche l'arma del razzismo. Tutto ciò sarà combattuto, con la crescita di una forte coscienza di classe ed una vasta formazione ideologica arricchita dal costante legame della teoria con la pratica».

La legge sulla «politica economica di resistenza» viene presentata come una risposta al blocco economico, al sabotaggio, alla distruzione sistematica dell'apparato produttivo nazionale che i «nemici del popolo» tentano in questa fase di realizzare. E' una legge che tiene conto dell'attuale fase dello scontro definita nel discorso di domenica scorsa del ministro della difesa, Iko Carreira, come passaggio da «confronto diretto alla sovversione all'interno del paese».

«Non dobbiamo dimenticarci — ha detto il compagno Carreira — che siamo realmente in guerra e che al confronto diretto con le armi e tra gli eserciti seguirà il confronto armato e sovversivo nell'interno del nostro paese... dobbiamo essere capaci di combattere, gli elementi divisionisti, tutti quelli che cercano di modificare l'orientamento strategico e tattico del nostro movimento».

Quali sono gli obiettivi che la nuova legge si propone? Nella premessa si legge che la «politica economica di resistenza» è caratterizzata dalla costruzione di un'economia pianificata, nella quale consistono tre settori: le unità economiche statali, le cooperative e le imprese private.

L'attività di questi tre settori dovrà essere coordinata «in maniera da garantire l'organizzazione e l'aumento della produzione dei beni essenziali e un miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari e assicurare inoltre l'appoggio economico alla guerra ant imperialista».



tare questa economia sono quelle nazionali ant imperialiste in grado di rispondere al blocco e al sabotaggio economico.

«La creazione della base materiale e tecnica di questa economia — viene sottolineato — esige l'allargamento della cooperazione, così come lo sviluppo di un settore statale che garantisca il controllo delle grandi e medie industrie strategiche». Per quanto riguarda il settore privato, questo «dovrà essere incoraggiato e appoggiato dallo stato, nella misura in cui vengano rispettate le linee generali della politica economica e del lavoro definito del MPLA».

Le intenzioni della legge, tenendo conto della situazione ereditata dal colonialismo e aggravata dalla guerra imperialista, mirano a «regolare immediatamente le condizioni per una nazionalizzazione di alcune imprese e dei beni abbandonati o di proprietà dei traditori». Per quanto riguarda la destinazione dei mezzi di produzione nazionalizzati, questi potranno essere «consegnati ad unità economiche statali e a cooperative di produzione, agricole o industriali. Sarà così possibile democratizzare le strutture economiche del nostro paese, avanzando nell'industrializzazione auto-centralizzata e nella cooperativizzazione dell'agricoltura e della piccola industria».

L'inizio delle imprese nazionalizzate sarà stabilito con una trattativa tra lo stato e gli interessati al fine di salvaguardare gli interessi reciproci del popolo angolano e dei vecchi proprietari. Non è previsto alcun indennizzo per i sabotatori dell'economia nazionale, per i traditori, per tutti coloro che abbiano commesso crimini contro il popolo angolano.

La legge si occupa in oltre della gestione delle «unità economiche statali», quelle già esistenti e quelle che verranno create, tenendo conto del rispetto di due «esigenze di base»; che le unità economiche siano effettivamente al servizio esclusivo del popolo angolano, e che il loro funzionamento sia orientato alla più rigorosa razionalità economica. Viene sottolineato inoltre che la direzione deve «poggiare su un forte controllo dello stato e sulla effettiva partecipazione dei lavoratori a tutti i livelli».

Martedì pubblicheremo una puntuale analisi della legge e del suo peso sul futuro della lotta di classe in Angola.

ANCORA VIOLENTI SCONTRI A BARCELLONA

## Spagna: monta la «seconda ondata» delle lotte operaie

Scioperi e manifestazioni in Catalogna, nelle Asturie, nel Paese Basco - Più di 300.000 in lotta

BARCELONA, 28 — Quella che ormai viene chiamata da tutti la «seconda ondata» delle lotte operaie, dopo i grandi scioperi di gennaio, sta investendo in pieno la Spagna. L'epicentro delle lotte sta, per ora, a Barcellona, ma il movimento si estende rapidamente.

Nella capitale catalana, infatti, gli scioperi fra manifestanti — soprattutto operai edili, ma ora anche di molte altre categorie e studenti — e polizia continuano con violenza crescente. Nella notte fra venerdì e sabato gruppi di operai di varie industrie e dell'edilizia si sono riuniti sulla «Piazza di Catalogna» per riprendere le manifestazioni; quasi subito la dimostrazione ha assunto un carattere violentemente offensivo ed assai deciso, con attacchi fra l'altro alla sede della Banca Hispano-Americana, vetrine di negozi, autobus, ecc. La polizia ha tentato di trasformare tutta la città in un unico grande casello, riempiendola dell'ululato delle sue sirene e del fumo dei lacrimogeni; ma i dimostranti non si sono affatto dispersi, e la polizia lamenta diversi feriti.

Ora le «comisiones obreras» degli operai edili di Barcellona hanno l'intenzione di estendere la loro lotta a livello nazionale, anche se le rivendicazioni più immediate di aumenti salariali e per il rinnovo contrattuale venissero localmente accolte. Ma se Barcellona e la Catalogna — con propaggini fino alla regione di Alicante, dove giorni fa la polizia ha ammazzato un giovane operaio — è oggi il punto più alto della lotta operaia, non si circonscrive certamente lì. Già ora la lotta ha raggiunto, oltre agli edili, alcune grandi fabbriche multinazionali, fra cui la SEAT, la Renault e la Michelin. Dal Paese Basco e dalle Asturie giungono notizie di scioperi molto combattivi. I 6.000 operai degli altiforni di Biscaglia sono in sciopero da venerdì per il salario. Nelle miniere di carbone

delle Asturie gli operai sono in sciopero ed hanno chiesto ed ottenuto la solidarietà dei minatori europei (soprattutto della Francia e Germania); ormai i padroni devono far venire il prodotto dagli USA e dai paesi dell'est (soprattutto dalla Polonia) per cercare di aggirare le conseguenze dello sciopero.

Sono circa 300.000 gli scioperanti in tutto il paese, ma è probabile che il numero sia destinato ad aumentare molto in fretta. Già ora si trovano in lotta categorie come i camionisti (più di 50.000 da sei giorni, paralizzando un ramo essenziale per l'economia del paese) o gli insegnanti (circa 30.000, anche loro per aumenti salariali).

Anche se spesso queste lotte esprimono sul momento delle rivendicazioni assai precise e «di categoria» — con piattaforme esemplarmente concrete, sulle quali c'è tutta la volontà di vincere — non c'è dubbio che questa «seconda ondata» di lotta ha assunto nel giro di pochi giorni una dimensione generale estremamente forte. Una lotta tira l'altra, ed il risultato complessivo è simile a quello che potrebbe avere un'agitazione nazionale ufficialmente dichiarata e centralizzata: per la seconda volta, in poco tempo, la lentissima e cauta «democratizzazione» di regime si trova di fronte l'impetuoso ed impaziente conto che la classe operaia ha da presentare. Gli effetti si possono desumere persino da alcune conseguenze piuttosto marginali ma significative: il turismo, per esempio, già ora risente fortemente del fatto che la Spagna non può più essere considerata zona a tranquillità sociale garantita, come deve ammettere con preoccupazione lo stesso regime.

Sul fronte della destra militante si sono rifatti vivi i «guerriglieri di Cristo Re» con una bomba a Valencia, nell'edificio in cui avrebbe dovuto parlare il segretario del PSOE, Felipe Gonzales.



# Sandokan contro i Tulipani

Alla IRET di Trento riprende la lotta contro la ristrutturazione della multinazionale olandese Philips

TRENTO, 28 — Lo scontro contrattuale alla Iret è partito dopo aver subito due notevoli battute d'arresto nella lotta alla ristrutturazione: il trasferimento del reparto lavastoviglie in Germania e la fiacca risposta alla cassa integrazione il 9 dicembre.

A questo si deve aggiungere l'opera di normalizzazione del CdF (che punta a formalizzare l'Esecutivo avente funzioni di controllo verso un Consiglio poco legato alle direttive sindacali) e l'attacco da parte sindacale alle forme più radicali di lotta come i cortei interni e l'invasione degli uffici.

Senza dubbio, all'indomani del lungo ponte natalizio la direzione IRET aveva segnato alcuni punti a suo vantaggio. Le prime ore di sciopero contrattuali registravano una adesione quasi totale degli operai accompagnata da una passività nei confronti della lotta e da una scarsa partecipazione alle assemblee. Mentre gli impiegati, che avevano sciopero poco nel contratto del '73, stavolta partecipavano compatti alle scadenze di lotta arrivando addirittura a praticare l'articolazione degli scioperi (segno di quanto ha scavato l'autonomia operaia in questi anni) molti operai, protagonisti delle lotte passate, manifestavano indifferenza di fronte agli scioperi proclamati dal sindacato. Alla radice di questo comportamento di attesa della classe operaia IRET c'è la scarsa fiducia nella pittura contrattuale, insufficiente rispetto ai bisogni operai, il disorientamento

provocato dalle dichiarazioni di Lama, di Scheda, Carniti sulla disponibilità alla sventata degli obiettivi salariali e l'isolamento nei confronti delle altre fabbriche metalmeccaniche.

Sulla richiesta dello sciopero-vacanza cominciavano a farsi sentire i settori più arretrati della fabbrica, soprattutto gli operai, contadini.

Tener duro sull'articolazione delle ore di sciopero, impedire il coagularsi di una destra operaia, significava praticare la via per una ripresa dell'iniziativa operaia innanzitutto contro il gravissimo attacco delle multinazionali Philips.

Nello stabilimento di Trento, la Philips intende ridurre drasticamente la gamma produttiva eliminando alcune produzioni, com ha già fatto per la lavastoviglie e vuole fare per il congelatore 210 e per il frigo Frizer e sostituirle con le vecchie scadenze con altre molto più strette, razionalizzare il ciclo produttivo riducendo al minimo i tempi morti.

Questo programma comprende contemporaneamente la rigidità del ciclo produttivo e mobilità degli operai, implica quindi un drastico mutamento dei rapporti di forza in fabbrica.

La richiesta della cassa integrazione arriva in un momento in cui, l'iniziativa operaia sulla lotta contrattuale tende a riprendere vigore: l'articolazione degli scioperi viene mantenuta, i cortei interni (anche se non ancora di massa) sono pratica quotidiana.

na, si sono ripresi i picchetti contro i pochi crumiri.

Nell'assemblea generale di martedì sulla cassa integrazione la partecipazione degli operai è stata massiccia e ben visibile la attenzione agli interventi: l'intervento di un dirigente del PCI che significava le doti della classe operaia « futura classe dirigente dalle mani pulite » è stato accolto da un muro di silenzio mentre riscuotevano vasti consensi gli interventi dei compagni che ponevano la mobilitazione immediata e l'adozione di forme di lotta dura.

E' stata anche decisa la entrata in fabbrica per lunedì e il presidio della fabbrica per tutta la prossima settimana contro lo smantellamento delle due lavorazioni ed il blocco dell'entrata per domani anche delle ditte esterne.

Giovedì 4 marzo alla manifestazione dei metalmeccanici gli operai IRET parteciperanno numerosi e saranno la testa politica ed organizzativa.

## NAPOLI ELEZIONI UNIVERSITARIE

Lunedì 1 marzo: Tutti gli universitari devono andare alle 9 presso alla loro facoltà con un documento di riconoscimento per firmare la lista unitaria « Per il movimento degli studenti ». Mercoledì 3 in via Stella alle ore 17 riunione di tutti gli studenti universitari e i responsabili scuola e studenti medi delle sezioni. O.d.g.: le elezioni all'università di Napoli.

## Roma: scarcerati i 4 compagni disoccupati

ROMA, 28 — I compagni Bardo, Rosario Luigi e Francesco sono stati scarcerati nel pomeriggio di ieri; erano stati arrestati il 13 febbraio nel corso di una manifestazione di disoccupati organizzati davanti alla STEFER, in seguito ad una brutale aggressione a freddo della polizia, che aveva fermato (fermo poi tramutato in arresto) i compagni con l'imputazio-

ne di blocco stradale. Le numerose prese di posizione di organismi operai e studenteschi, e soprattutto la pronta risposta del movimento dei disoccupati — che ha avuto l'ultimo episodio nella massiccia presenza allo sciopero regionale del 24 — hanno costretto i giudici ad accettare l'istanza di libertà provvisoria per i compagni.

## Innocenti e Faema

Gli accordi di « riconversione » e la lotta operaia

« L'incubo è finito », « La grande paura è passata: questi sono i titoli con cui si aprono nella grande stampa padronale i commenti dedicati al probabile accordo multipolare Gepi-De Tommaso-Leyland-Donat Cattin-sindacati per chiudere la vertenza e, soprattutto, la lotta degli operai all'Innocenti. Il merito di avere scacciato « incubi e paure », viene naturalmente attribuito al neorisorto governo Moro nelle cui « relazioni sindacali », gli stessi fogli governativo-confindustriali, ripongono le speranze di sot-

chiedono di essere tutti assenti dalla Gepi e rifiutano la dilazione ulteriore delle soluzioni: La strada della riconversione è lastricata di licenziamenti; quella della chiusura dei contratti, di accordi con la Gepi e con la IPO che diano « la sensazione » — così si esprimono ormai i sindacalisti — che il tema dell'occupazione non sia stato abbandonato. Questi accordi — Pirelli, Smalterie, Montedison, Innocenti — hanno la comune caratteristica di rinviare una soluzione definitiva del « problema dei licenziamenti » ma di preparare la procedura, sgombrando intanto il campo per la firma dei contratti. E' la maniera sindacale di affossare gli obiettivi operai del blocco dei licenziamenti, della nazionalizzazione, dell'unità di tutte le fabbriche grandi, medie e piccole in lotta per la difesa del posto di lavoro. Primo comandamento: eliminare l'Innocenti come centro di una lotta unitaria con Faema, Fargas, Gerli, Santangelo, ecc.

Prendiamo l'accordo Innocenti che dovrebbe essere perfezionato entro metà marzo. Soltanto 2500 operai tornerebbero immediatamente (si dice, a fine marzo) al lavoro al momento della ripresa produttiva, cioè alla ripresa del montaggio delle Mini e di motociclette.

Per gli altri — che sono, dopo alcune centinaia di autolicensing, 1500 — ci sarebbe la Cassa Integrazione gestita dalla IPO e solo dopo 3 (tre) anni lo stabilimento potrebbe impiegare 4 mila addetti nella produzione dei veicoli commerciali di piccola cilindrata.

Ciò significa due cose: innanzitutto una valanga di autolicensing, variamente incentivata, nel corso di 3 anni e tale da dimezzare le dimensioni occupazionali della fabbrica; in secondo luogo l'assoluta precarietà e incertezza delle produzioni future di veicoli commerciali (per cui esistono programmi Fiat e di altre case) che sembra piuttosto una contrappartita formale e di difficile verifica alle altre condizioni richieste dalla nuova società.

La prima riguarda l'onere finanziario di cui si tiene ben celata l'entità precisa, tutt'ora carico dello Stato (e che fa pensare a una operazione speculativo-finanziaria di stampo Lockheed). La seconda riguarda l'abolizione pratica di quelli che ormai vengono chiamati « privilegi degli operai » e che non sono altro che il risultato delle conquiste operaie in tema di ritmi, di anzianità, ecc. sancite negli accordi aziendali dell'Innocenti: richiesta che ove venisse accolta dal sindacato, come pare, segnerebbe un'ulteriore prova della disponibilità alla eliminazione della contrattazione articolata. La terza riguarda il destino di alcune centinaia di impiegati, a proposito dei quali si farebbe ricorso alla strategia del trasferimento presso le agenzie commerciali e del travaso più che impossibile in altre fabbriche.

360 operai — secondo le trattative intavolate con la Gepi e aggiornate a mercoledì — sarebbero assunti dalla finanziaria di Grassini per riprendere subito la produzione. Altri 570 verrebbero messi in C.I. — gestita dall'apposita società dipendente dalla Gepi, la IPO.

L'obiettivo esplicito di questa manovra — che pure i sindacalisti si ostinano a chiamare trattativa — è il licenziamento certo, magari a tempi dilazionati e mascherato con pretesti: namenti, premi di autolicensing, promesse di « lavoro » — di 570 operai della Faema. Contro questo esito — che rappresenta il punto di contatto della situazione della Faema con quella dell'Innocenti e di tutta la fallimentare politica sindacale di riconversione industriale — si possono battere gli operai della Faema a partire già da lunedì con la manifestazione in Prefettura e nei giorni successivi in cui sono previste un'assemblea generale in fabbrica e scioperi nelle zone di Lambrate e di Treviglio. Contro la politica della divisione gli operai

## BERLINGUER

Mosca, e nel ruolo che questa presenza può ricoprire nella disgregazione di una componente non secondaria dell'egemonismo sovietico, c'è anche il segno, certamente indiretto e distorto, del peso, della forza e dell'autonomia della classe operaia italiana: un dato che l'ostentato servilismo di Cunhal verso Breznev mette molto bene in risalto.

Per il resto il discorso di Berlinguer offre ben pochi spunti di riflessione: è un banale riassuntino delle più recenti posizioni del PCI, anche se il confronto con l'atmosfera plumbea e marziale in cui si svolge il congresso del PCUS ha fatto sembrare poco meno che un « contestatore » giovanile uno dei più grigi burocrati che il movimento operaio italiano possa vantare.

Con il congresso di Mosca, comunque, il panorama internazionale è destinato a complicarsi ulteriormente. Ci troviamo ormai in presenza non di uno, ma di almeno due « revisionismi »: il primo, che non può che manifestarsi come proiezione della politica di grande potenza dell'Unione Sovietica, è destinato comunque ad avere un ruolo: sia sul terreno degli equilibri internazionali tra le grandi potenze che a causa dello spazio ad esso offerto dalla politica cinese di « apertura » a tutti i rottami dei partiti reazionari occidentali e di abban-

## CIA

dicendo che le tangenti sono state pagate nel '72, quando lui non era più alla Selenia.

Va da sé che Calosi è nel consiglio di amministrazione di due società americane e Chiomenti figura alla Ates (dove il suo lavoro consiste nel licenziamento di oltre 2000 operai e nel trasferimento dei macchinari a Singapore), alla Siet-Siemens (12 miliardi di fuori busta per i dirigenti), alla Technico, Elkel, Immobiliare Tevere e Romana antica, alla IROM, ecc.

Nel giro di un mese lo spaccato sul regime democristiano è diventato agghiacciante. C'è un presidente della repubblica che continuamente viene a galla, ora con i Lefebvre e i loro intrallazzi, ora con Benincasa e Antonelli, ora con le sue responsabilità sull'orgia delle commesse militari. La sua immagine è ricorrente nelle ville e sui panfili di questo sottobosco che vegeta all'ombra del regime e fa da corridoio a quello di altre autorità dello stato, agenti della CIA e delle multinazionali, tutti intenti a abbeverarsi alle rubinetterie d'oro insieme a generali, cardinali, ladri di mezza tacca e ladri all'ingrosso, comandanti di carabinieri e perfino squalide palestranti di regime. Ci sono i ministri ladri, come Gui e Tanassi, validamente rimpiazzati dai loro portaborse che hanno fatto carriera, come quel Cossiga che è stato messo agli Interni. Ci sono gli agenti della CIA, i ministri Andreotti e Donat Cattin, al pari di Saragat e Scalfia.

C'è la DC che ha ricevuto oltre cinquanta miliardi dalla CIA (traslando quelli dei petrolieri, dei cementieri, dell'olio di colza, ecc.) e la sua anima popolare, Comunione e Liberazione tenuta a battesimo a Langley. Ci sono Rumor, Piccoli e Forlani che sono stati culo e camicia con il repubblicano Crociani e che hanno giostrato e giostrano la strategia della tensione, l'asservimento militare agli USA,

## DALLA PRIMA PAGINA

dono dei movimenti di liberazione nazionale contro l'imperialismo USA, di cui l'Angola offre l'esempio più chiaro. Il secondo, frutto dell'« autonomia » elaborazione del PCI e della sua attuale « egemonia » sui partiti fratelli di Francia e Spagna, è destinato a mantenere una soverchiante supremazia rispetto al primo sul piano interno; ma è profondamente minato dalle contraddizioni interne alla sinistra europea; dal ruolo di gendarme dell'« occidente » che la SPD tedesca, ad onta dello « spostamento a sinistra » che — secondo Berlinguer — si registrerebbe nei partiti socialisti e socialdemocratici » tende sempre più ad assumere in concorrenza con la DC; dalla possibilità che l'auspicata autorizzazione internazionale al compromesso storico — rispetto alla quale una partita decisiva si gioca nelle prossime elezioni presidenziali negli USA — potrebbe benissimo non venire; dal logoramento, infine, che questa sempre più accentratrice subalterna revisionista agli interessi strategici dell'imperialismo non manca di provocare nel rapporto tra il PCI e la classe.

Il problema che abbiamo di fronte sarà centrale in tutta la prossima fase: l'unico fondamento di una linea conseguente di autonomia ed indipendenza nazionale sta nella lotta operaia e proletaria, nella sua forza, nella sua capacità di dilagare oltre tutte le frontiere.

la sagra delle commesse militari e delle tangenti.

C'è un ministero delle partecipazioni statali che ha coltivato questa giungla di parassiti e di malfattori ficcati ai vertici dell'industria di stato, sotto la guida di Piccoli, Gullotti, Bisaglia. C'è quello dell'industria che lavora alle dirette dipendenze della Westinghouse, General Electric, Exxon e petrolieri vari, e che il resto lo mette a disposizione della Fiat.

C'è il Sid e Miceli che hanno amministrato i dollari della CIA, somministrando a 50 esponenti democristiani. Ci sono 21 elementi del centro-sinistra, tra i quali un capo della DC pagato dalla CIA insieme a 40 scribacchini di giornali petroliferi. Ci sono i generali, i capi di stato maggiore comprati dagli americani e uno stuolo di generali e ammiragli passati a amministrare il regime presso l'industria bellica.

Hanno adottato, quando non fuggono subito, la strategia delle smentite che non smentiscono nulla, nella speranza di rimandare una resa dei conti irrimandabile.

Oggi Forlani smentisce l'Unità, il Manifesto e Lotta Continua a proposito dell'« ultima cena » con Crociani, ma guarda preoccupato all'interrogatorio dell'autista del latitante convocato oggi da Martella.

Vogliamo scommettere che sua eccellenza Forlani sarà chiamato a palazzo giustizia?

Il PCI ha presentato un'interrogazione a Forlani relativa all'acquisto di missili USA per 48 milioni di dollari, chiedendo di sapere con quali società è stato fatto il contratto. Rispondiamo noi: con la Wright Missile and Space Company e con la Hughes, che come tutti sanno sono paraventi della CIA. Vogliamo scommettere che su questi quaranta miliardi di lire circa sono state pagate regolari tangenti?

## FORLÌ

ricevere dal Prefetto, mentre gli studenti si sono seduti in mezzo alla piazza. La lotta di questi giorni

che si svilupperà la prossima settimana è stata di una forza eccezionale che non ha espresso — come i burocrati vari affermano — solo rabbia e spontaneità, ma la coscienza di massa di quali sono gli obiettivi e le controparti contro le quali esercitare la forza del movimento. Gli obiettivi rivendicati dalla massa degli studenti sono:

1) la realizzazione di mense a prezzo politico aperte a tutti durante tutta la settimana;

2) l'apertura di case dello studente che offrano non solo la possibilità di alloggio ai fuori sede ma anche spazi per l'organizzazione delle lotte e del tempo libero da parte degli studenti.

Clienti locali, Comune e Provincia, devono predisporre e ristrutturare a questo scopo gli edifici che sono disponibili e se non hanno i soldi farseli dare dal ministero, invece di piangere miseria e fare di tutto per mantenere in vita questo governo affamatore. A questi obiettivi oggi si aggiunge la caccia del questore che è sempre distinto in atti di provocazione.

Su questo programma e non su una fumosa riforma della scuola gli studenti stanno lottando a Forlì; tutti con questa lotta devono fare i conti: gli studenti hanno la forza per isolare chi come la FGCI e CL lavorano quotidianamente contro la lotta.

## CONTRATTI

legato con forza la crescente protesta operaia contro il rinato governo Moro, le sue manovre speculative, i suoi continui lacerazioni, la più forte svalutazione della lira, la rinovata stretta creditizia con il terreno della lotta contrattuale. Tutto ciò ha rapidamente mutato il fronte padronale e quello sindacale, ha fatto emergere nuovi schieramenti, ha sconvolto il tranquillo cammino delle federazioni, e anche quello di molte federazioni di categoria verso una conclusione (indolore e scaglionata) della sventata

contrattuale. Oggi sulla Stampa il segretario della FLM Benvenuto spiega ai padroni che il costo degli scaglionamenti sarebbe troppo alto anche per loro (oltre che per l'ente istituzione sindacale): « una contrattazione aziendale selvaggia » e « l'aumento dei margini per la rimessa in moto degli aumenti al merito » sono i due « timori principali » di Benvenuto.

Intanto si prepara la riunione del direttivo unitario che si aprirà a Roma (nella sede dell'Unicom) con una relazione di Rutini (UIL) e con all'ordine del giorno la politica dell'occupazione e i contratti. Il direttivo dovrebbe anche decidere l'atteggiamento dei sindacati sul governo in base al quale far avanzare o meno la proposta di sciopero generale lanciata dall'assemblea delle fabbriche in crisi e ripresa ieri dall'esecutivo della FLC e da quello della FULC.

Le trattative contrattuali hanno fatto nelle ultime ore considerevoli passi verso una rapida chiusura. Gli edili hanno dichiarato 4 ore di sciopero generale della categoria per il 4 marzo confermando per il 9, 10 e 11 la ripresa delle trattative con l'ANCE.

Le trattative tra l'ASAP e la FULC per il rinnovo del contratto dei chimici pubblici sono riprese oggi affrontando il problema delle classificazioni e sono state rinviata al 4 marzo. Un giorno prima, cioè il 3 nel pomeriggio si incontreranno invece FLM e Federmeccanica per trattare il contratto di 1.500.000 metalmeccanici privati; su orario, ambiente, inquadramento unico, mobilità e salario l'associazione padronale si è impegnata a presentare un documento mentre la FLM si è incaricata di rispondere sul confronto regionale.

Sempre sospese le trattative tra FULC e Asclimici che dovevano riprendere il 25 e il 26 e che i padroni hanno voluto ancora rinviare; i sindacati chimici hanno dichiarato 12 ore di sciopero fino al 5 marzo.

Ma la novità più consistente sul piano delle trattative è l'accordo di massima raggiunto ieri, in serata, tra la FLM e l'Intersind sulla parte della piattaforma riguardante gli investimenti, il controllo dell'uso della forza lavoro, il decentramento produttivo, la riconversione industriale. Per il primo punto le aziende esportano, in comunicazione ai sindacati ogni 4 mesi, i loro programmi. Per le innovazioni produttive che prevedono lo scorporo di attività l'azienda ne darà comunicazione preventiva alle organizzazioni sindacali; per quel che riguarda investimenti, lavoro a domicilio e appalti il padronato esporterà in « incontri annuali » le sue linee di condotta; per la cassa integrazione è previsto un esame congiunto mentre per la mobilità l'accordo di massima parla di una « comunicazione preventiva » alle organizzazioni sindacali aziendali e provinciali, limitata agli spostamenti di carattere non temporaneo e collettivo sui quali i sindacati potranno chiedere un incontro entro i giorni. L'accordo, che ricalca la prassi già usata nei rapporti tra la FLM e le aziende del gruppo Alfa rappresenta il definitivo seppellimento delle pretese sindacali di « controllo » sulla riconversione padronale e prelude ad un accordo valido anche per le altre categorie e per i metalmeccanici privati.

Questo superamento dei problemi legati alla prima parte delle piattaforme consentirebbe ai padroni e sindacati di entrare nei meriti delle richieste salariali e degli scaglionamenti i quali tendono ad essere affossati per essere sostituiti da un accordo sulla concessione di aumenti salariali legati alla presenza.

## LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c.a. postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## ROMA - UNA MANIFESTAZIONE AL CENTRO E UNA A PRIMAVALLE

# “Fuori le donne che hanno occupato, dentro i costruttori e tutto il padronato”

2.000 occupanti e compagni in Campidoglio e prefettura - A Primavalle un corteo di 1000 proletari e studenti - Lotta Continua propone un'assemblea cittadina per il programma proletario

ROMA, 8 — « Fuori le donne che hanno occupato, dentro i costruttori e tutto il padronato ». E' ora è ora la casa a chi lavora? con questi slogan iniziava giovedì pomeriggio a San-ti Apostoli la manifestazione di lotta e di protesta per il forsennato arresto di 10 donne occupanti gli stabili della società TER a Casalbertone. E' chiaro l'intento intimidatorio contro la lotta per la casa in apertura di campagna elettorale, nondimeno gravissimo è il gesto repressivo e i capi di imputazione che arrivano fino al concorso di furto aggravato. La manifestazione indetta dall'Unione Inquilini con l'adesione dei comitati di lotta per la casa della Magliana, si è ingrossata per la presenza dei compagni di Avanguardia Operaia, Lotta Continua e alcune delegazioni di comitati di lotta.

Dopo aver percorso in corteo il centro della città la manifestazione forte di più di 2000 compagni è salita al Campidoglio dove mentre una delegazione saliva al comune, si tenevano interventi e comizi. Dal Campidoglio la manifestazione ripartiva per raggiungere la Prefettura: davanti ai cordoni delle donne che aprivano il corteo si ritiravano fin dentro il palazzo i cordoni dei carabinieri mentre la manifestazione restava compatta sotto la prefettura fino alle 8,30 di sera.

Questa mattina Primavalle ha vissuto una forte e bella giornata di lotta. All'appuntamento a Piazza Capocelatro circa 1000 compagni, proletari, giovani disoccupati, donne, moltissimi studenti della zona (del Fermi, del Castelnuovo, del XVI, del Genovesi); si sono ritrovati per la manifestazione indetta dalla lega dei disoccupati.

Il corteo pieno di bandiere e di striscioni ha percorso tutto il quartiere mentre la gente usciva dalle case: « Studenti operai disoccupati vinceremo organizzati ». « Abbiamo la

forza dei leoni, governo Moro non romperci i coglioni » e poi contro lo speculatore Savarese, per il diritto alla casa, ai servizi, a una vita diversa.

La forza con cui il comitato di lotta per la casa di Pineta Sacchetti, insieme a centinaia di studenti dei CPS della zona ha partecipato al corteo era tale che chi avesse pensato di non dare la parola al comitato ha dovuto ricre-

dersi.

All'affollato comizio che ha concluso la manifestazione, dopo un compagno della Lega, ha parlato un compagno del CPS Fermi, a nome dell'assemblea unitaria, poi una compagna di occupata che ha ribadito gli obiettivi generali del movimento. Ha parlato poi una occupante di via Pineta Sacchetti, seguita con attenzione e applausi da tutti.

## COMITATI DI LOTTA PER LA CASA E CONTRO IL CAROVITA

## Il 7 marzo assemblea

La crescita del movimento di lotta in molti quartieri, l'estensione dell'autorizzazione e della lotta per la casa, l'ingresso di nuovi settori nel movimento, in primo luogo dei disoccupati organizzati, al collocamento e nei quartieri proletari lo sviluppo del movimento delle donne che sempre di più, nella conquista di un programma femminista trova forza e strumenti per un ruolo nelle lotte pongono la necessità di un confronto più ampio all'interno stesso del movimento.

Sempre più maturano i contenuti del programma proletario, sulla casa, sui prezzi sull'occupazione, sul diritto a vivere in modo diverso nei quartieri, sui servizi. Crescono dal basso piattaforme di lotta che hanno in molti casi un contenuto generale e che tuttavia stonano ancora a confrontarsi, a costituirsi come un vero e proprio programma proletario per la città.

L'approssimarsi della scadenza elettorale comunale, che sancirà inevitabilmente la sconfitta della DC e l'avanzata del movimento popolare, e la ferocia con cui il governo Moro persegue i propri disegni repressivi nella capitale (solo ieri dopo 15 giorni di galera sono stati liberati i

quattro compagni disoccupati mentre rimangono in carcere le 10 donne arrestate a Casalbertone) rendono necessario un passo avanti nella discussione, nella definizione più chiara e generale di quel programma che già vive in tante lotte.

Sulla lotta per la casa per un fido adeguato al salario, contro la speculazione, contro gli sfratti e i padroni abusivi.

Sulla lotta per i prezzi politici delle tariffe e dei generi di prima necessità contro il carovita.

Sulla lotta dei disoccupati per un posto di lavoro stabile e sicuro, delle donne per il diritto, a decidere del proprio corpo e della propria vita, per i consultori e i servizi nei quartieri.

Per approfondire i contenuti del programma proletario nella fase del passaggio dalla giunta DC ad un governo delle sinistre nella nostra città.

Su questi temi Lotta Continua promuove un'assemblea cittadina dei comitati di lotta per la casa e contro il carovita per domenica 7 marzo.

Tutte le organizzazioni di base, i comitati di quartiere, le organizzazioni femminili e dei disoccupati sono invitate a partecipare.